

28ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 1995

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta inizia alle ore 18,25.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito l'onorevole Baresi a dare lettura del processo verbale della seduta di ieri.

BARESI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 giugno 1995.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

INCHIESTA SU TERRORISMO E DEPISTAGGI: AUDIZIONE DEI DOTTORI LEONARDO GRASSI E LIBERO MANCUSO (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'inchiesta su terrorismo e depistaggi, l'audizione del dottor Leonardo Grassi e del dottor Libero Mancuso, che ringrazio di aver accolto il nostro invito.

Come ricorderete, le norme istitutive della Commissione, anche con la novella del 1992, prevedono una pluralità di oggetti o di temi di inchiesta. Ad una prima approssimazione, sembrerebbe quindi che il Parlamento abbia identificato più materie di pubblico interesse, ciascuna delle quali dovrebbe essere oggetto di un'inchiesta, e abbia poi attribuito ad un'unica Commissione il potere di svolgere le varie inchieste. Questa impostazione ha influito nelle scorse legislature sul *modus operandi* della Commissione, che ha svolto infatti inchieste separate. Ce ne possiamo rendere conto anche dall'ordine del giorno delle sedute di ieri e di oggi: ieri la seduta verteva sull'inchiesta relativa alle vicende connesse

(1) Per l'autorizzazione alla pubblicazione di passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta, si veda il prospetto riportato a pag. XXV degli indici.

alla «operazione Gladio», oggi su quelle relative al terrorismo e i depistaggi. Questa suddivisione dell'inchiesta ha prodotto inoltre una serie di relazioni, che la Commissione ha inviato al Parlamento, su ciascuno degli argomenti trattati.

Tuttavia, in questa legislatura ci siamo domandati se non fosse possibile una interpretazione sistematica delle varie proposizioni normative per individuare l'oggetto complessivo di un'unica inchiesta affidata alla Commissione. Ci stiamo muovendo in questo senso traendo conforto da due elementi. Il primo elemento è di tipo normativo: forti indicazioni in questo senso si ritrovano nei lavori preparatori sia della legge istitutiva della Commissione, sia della sua successiva novella. L'altro elemento, invece, deriva dall'esperienza concreta della Commissione che, nelle passate legislature, si è accorta come i vari temi dell'inchiesta fatalmente si intreccino l'uno con l'altro. Ad esempio, non è possibile dare una risposta in termini di completamento delle conclusioni cui giunse sull'affare Moro la relativa Commissione d'inchiesta se, nello stesso tempo, non indaghiamo complessivamente sulla risposta dello Stato al terrorismo di sinistra.

Ci muoviamo, quindi, in una direzione che presuppone che ci sia ormai un mosaico d'insieme abbastanza completo, anche se ancora mancante di numerose tessere, e ci accorgiamo che il disegno globale del mosaico può esser colto soltanto se lo consideriamo appunto complessivamente. Se invece valutiamo separatamente tutte le tessere in cui prevale il colore nero, tutte quelle in cui prevale il colore rosso o tutte quelle in cui prevale il colore verde, questo disegno complessivo sfugge proprio perchè il mosaico non è ancora completo.

In questa logica abbiamo stabilito l'audizione del dottor Leonardo Grassi e del dottor Libero Mancuso, che, come i colleghi ricorderanno, si sono occupati di quello che resta, tutto sommato, il tema centrale dell'inchiesta complessiva: il fenomeno dello stragismo e l'individuazione delle cause che non hanno consentito l'affermazione di responsabilità per i singoli fatti di strage. Infatti, il dottor Leonardo Grassi è stato giudice istruttore di quello che potremmo definire il processo *bis* dell'Italicus e del processo per i fatti collegati che riguardavano la seconda inchiesta sulla strage della stazione di Bologna; il dottor Libero Mancuso è stato pubblico ministero in questo processo e nel primo processo sulla strage di Bologna. Li ringrazio nuovamente per la loro presenza e come sempre, comincerò io a formulare alcune domande, che risentiranno di questa impostazione generale, alle quali i giudici potranno rispondere di volta in volta. Poi naturalmente i colleghi saranno liberi di porre ulteriori domande, che potranno avere riguardo anche a singoli momenti di specifiche inchieste giudiziarie e quindi determinati episodi.

Nel periodo tra il 1969 e il 1980 sono state perpetrate in Italia sette stragi. A vostro avviso, devono essere considerati episodi separati o sono uniti da elementi di continuità? E, in caso affermativo, quali sono i più rilevanti elementi di continuità?

GRASSI. Signor Presidente, inizio io a dare una risposta che naturalmente verrà integrata dalle considerazioni del collega Mancuso.

PRESIDENTE. Ovviamente, se lo riterrete opportuno per determinati passaggi, potrete chiedere di passare in seduta segreta.

GRASSI. Certo, signor Presidente, ma su questi temi generali non sarà assolutamente necessario.

Il periodo tra il 1969 e il 1980, cui si riferisce la domanda, mi pare che sia individuato in modo molto pertinente, nel senso che è il periodo dello stragismo storico, che va dalla strage di Piazza Fontana a quella di Bologna, appunto dell'agosto del 1980; ne resta fuori, come a tutti voi è noto, quella del 1984 perchè presenta delle peculiarità tali per cui essa non si può considerare collegata, almeno in modo particolarmente significativo, a questo contesto.

È certo che ci sono elementi di continuità tra le stragi che vanno dal 1969 al 1980 e questi elementi di continuità, secondo me, sono da individuare prioritariamente nei soggetti che entrano in gioco nella strategia stragista (soggetti che sono sostanzialmente tre e di cui parlerò più avanti) ed in certe operazioni di sviamento delle indagini che hanno connotato tutti i processi susseguenti a queste stragi. Tali operazioni - normalmente definite, con termine giornalistico, depistaggi - sono state pericolosissime, perchè talvolta hanno devastato i processi, hanno portato a non raccogliere determinati elementi o a nascondere la verità; però, in un certo senso, sono state anche paradossalmente utili, nel senso che gli autori dei cosiddetti depistaggi sono stati spesso individuati e, tramite loro, si è riusciti a delineare il contesto in cui si sono inserte le stragi.

Voglio approfittare di questa domanda, estremamente generale, per dire che, almeno a mio giudizio, non vi è più un mistero delle stragi in Italia. Quest'affermazione forse poteva valere fino a qualche anno orsono, ma oggi non ha più senso perchè credo che sia stata ricostruita con molta precisione, dai diversi processi e dalle diverse indagini, la strategia stragista di questo periodo. C'è stato un contributo molto significativo al raggiungimento di una verità storica sulle stragi; meno significativo invece è stato il contributo ai fini dell'individuazione dei singoli responsabili; meno significativo è stato il contenuto di giustizia dei nostri processi, nel senso che molti criminali di questo genere, come ben sapete, sono rimasti impuniti. In particolare, per l'attentato del 1974 al treno Italicus non è ancora stato individuato un responsabile. Nel chiudere la mia istruttoria *bis* ho aperto comunque uno stralcio, che ho trasmesso alla procura della Repubblica di Bologna (e credo che anche la procura di Firenze si stia occupando di questa vicenda), perchè le indagini potessero proseguire lungo una direttrice che avevo già individuato e che però non potevo in quel momento sviluppare.

Comunque, si parlava di elementi di continuità, che sono rappresentati innanzitutto dai soggetti che entrano in gioco nella strategia stragista. I soggetti più significativi sono tre.

Da una parte vi erano settori dei servizi segreti, dall'altra un ambiente piduista, dall'altra ancora un ambiente di matrice nazional-rivoluzionaria. Questi tre soggetti sono stati costantemente presenti dal 1969 al 1980.

Circa la presenza della componente piduista, possiamo ricordare ad esempio (e parlerò qui naturalmente di cose note, cioè ormai di pub-

blico dominio) che il generale Maletti e l'allora capitano Labruna, che sono stati condannati con sentenza definitiva passata in giudicato relativamente all'attività di favoreggiamento degli imputati della strage del 1969, erano entrambi piduisti; possiamo ricordare anche che il generale Musumeci e il suo dipendente, colonnello Belmonte, sono stati anch'essi condannati con sentenza definitiva per l'attività di depistaggio con riferimento alla strage di Bologna dell'agosto 1980; ricordiamo anche, quanto agli episodi del 1974, che la componente piduista fu messa in evidenza già da una relazione della commissione P2, che accertò che vi sono stati elementi sintomatici di collegamento tra la P2 e i gruppi eversori operanti a quel tempo in Toscana. Sono questi tutti temi noti, che si potranno anche approfondire, ma soprattutto sono temi circostanziati nelle carte che la commissione ha di volta in volta acquisito.

Anche la componente dei servizi segreti è immanente. Ovviamente, non si tratta dei Servizi intesi nel loro complesso, ma di significativi segmenti degli stessi che entrano in gioco nella strategia stragista, e di questo abbiamo conferma soprattutto dai depistaggi che sono stati di volta in volta svelati e che vedevano implicati uomini appartenenti ai Servizi stessi.

Per quanto riguarda la componente nazional-rivoluzionaria, non era tutta la destra, al di là, al di fuori o collaterale al Movimento sociale italiano, ad essere coinvolta: ne è stata coinvolta in parte, per finalità che si potrebbero analizzare anche più approfonditamente, e comunque ha funzionato da supporto operativo a quella «strategia della tensione» - veniva definita così anni addietro, e forse il termine è ancora appropriato - che, voluta da centrali internazionali, era stata applicata all'Italia avvalendosi appunto di segmenti di servizi segreti che erano direttamente interessati a queste operazioni e che a loro volta si servivano di parti di gruppi della destra eversiva.

Non so se ho risposto in modo esauriente a questa prima domanda, alla quale forse può aggiungere qualcosa il collega Mancuso.

MANCUSO. Per poter appunto formulare un'ipotesi il più possibile esaustiva intorno a questo problema credo che si debba risalire indietro nel tempo. Il discrimine è dato dall'immediato dopoguerra, periodo in cui si inizia a conoscere un accorpamento tra servizi segreti e massoneria in direzione del condizionamento politico e anche della limitazione della nostra sovranità nazionale. In pratica, tutti i valori della nostra Costituzione sembrano essere eccessivamente larghi per il nostro paese nell'immediato dopoguerra. E ogni qual volta questi valori correvano il rischio di essere sempre più realizzati, intervenivano situazioni eversive o terroristiche per condizionare la situazione generale.

In questo senso, secondo me, si inquadra già la strage di Portella delle Ginestre del maggio 1947, così come il piano Solo, che sono entrambi da iscrivere in questo disegno di condizionamento complessivo della nostra sovranità nazionale. Ecco il motivo per cui credo che vadano considerate tutte le implicazioni che in Italia si sono avute, a partire dall'immediato dopoguerra, nel corso della sua storia politica.

PRESIDENTE. Vi ringrazio innanzitutto di questa prima risposta che, tutto sommato, conferma la validità di alcune ipotesi di lavoro su

cui la Commissione sta procedendo. Per quanto riguarda quest'ultimo rilievo riferito all'immediato dopoguerra, credo sia possibile trovare un riscontro addirittura nella storia della legge istitutiva della Commissione. Infatti, mentre nella prima legge istitutiva vi era un inciso in cui si specificava «a partire dal 1969», successivamente quell'inciso fu eliminato. Evidentemente il Parlamento ha ritenuto che, perchè la comprensione dei fenomeni avviati nel 1969 possa essere completa, è necessario indagare anche su quanto ha preceduto tali fatti.

MANCUSO. Anche al fine di individuare le responsabilità politiche?

PRESIDENTE. Quello che ha detto il giudice Grassi conferma poi un'altra ipotesi avanzata dalla Commissione, cioè che sono individuabili tre ruoli, quello degli esecutori, quello dei mandanti e quello degli insabbiatori, e che i tre ruoli possono essere distinti così come possono intrecciarsi, fino ad arrivare a coincidere. In questo senso colgo la sua segnalazione secondo la quale nella storia dei processi in fondo l'individuazione degli insabbiatori ha consentito almeno in parte di far luce sui mandanti e sugli esecutori. Quanto al problema generale, concordo nel pensare che oggi l'opinione pubblica su questi episodi parla ancora di misteri, ma forse lo fa per una sorta di pigrizia, di inerzia intellettuale, perchè in realtà sul piano della verità storica la storiografia contemporanea ha consentito di esprimere dei giudizi che hanno il carattere probabilistico del giudizio storico, quindi della non definitività, ma che ormai può essere considerato un dato culturale da non trascurare.

Ed allora, se tra le varie stragi vi è stata una continuità - e a questo in parte avete già risposto -, le stesse sono state frutto di una strategia complessiva, e quindi di un disegno politico? Credo che questa domanda meriti un approfondimento, anche perchè il giudice Grassi ha detto che qualche anno fa si parlava di «strategia della tensione». Quale era il disegno? Che scopi aveva? È rimasto immutato per tutto il decennio? Ed è ancora attuale?

MANCUSO. Credo che identificare il disegno sia un po' eccessivo rispetto al fatto che si possono individuare più soggetti, il che vuol dire che necessariamente ci troviamo di fronte a più strategie, perchè ogni soggetto era portatore della propria. Per quanto riguarda le strategie delle organizzazioni neofasciste, penso che queste siano abbastanza chiare, così come è chiara l'utilizzazione di queste strategie della destra eversiva da parte di soggetti più forti, che erano poi i servizi segreti, ma con il particolare marchio di fabbrica della appartenenza alla massoneria. Questo è infatti un elemento che credo caratterizzi tutta la storia dell'eversione, perchè qualsiasi elemento abbiamo esaminato ha sempre dato vita all'emergere di responsabilità dirette o di interventi di depistaggio da parte di appartenenti alla massoneria. Allo stesso modo, tutti i nostri servizi segreti, prima e dopo la riforma, hanno avuto questo marchio di fabbrica, cioè l'appartenenza alla massoneria come elemento necessario per potersi collocare all'interno di determinati ruoli e di certe responsabilità.

Quindi vi era una strategia della massoneria e della P2 che rispondeva a elementi di carattere internazionale, influenze di natura statuni-

tense, in particolare della Cia. Si può parlare di compenetrazioni molto forti, di cui non sto a parlare tanto sono evidenti.

Così come sappiamo che esponenti di primo piano della Cia reclutavano persino nei nostri servizi segreti ufficiali perchè si affiliassero alla P2.

Vi è poi un disegno politico più interno e nazionale tendente alla conservazione e al rafforzamento per molto tempo di un determinato potere anche personale che avveniva grazie ai servizi segreti attraverso una lotta fondata sulle veline, sui ricatti, sul condizionamento politico e che quindi vedeva i servizi segreti come una agenzia che a volte si divideva e si spaccava per servire questi interessi immediati.

All'interno di questo coacervo di interessi non sempre divergenti, abbiamo comunque più volte il tentativo di utilizzare i gruppi più facinorosi facendo loro rappresentare la possibilità di un disegno eversivo da praticare e che invece servivano soltanto come merce di scambio o addirittura come accreditamento successivo per chi appariva come l'artefice della sconfitta di quel movimento eversivo.

PRESIDENTE. Vi sarebbe stata una strumentalizzazione di questa fascia?

MANCUSO. Un esempio lampante è rappresentato dalla ricostruzione fatta dal presidente di Avanguardia nazionale, Guido Paglia, del proprio gruppo attraverso una mappa del movimento e di uomini dei Servizi. Ciò avvenne nel 1970. Paglia lavorava col Sid, consegnò proprio al Sid questa rappresentazione drammatica di un gruppo armato ed eversivo come Avanguardia nazionale, ricostruì il *golpe* Borghese, l'assalto al Ministero dell'interno e così via. Questo documento, proveniente dall'interno del gruppo, rimase nelle mani del Sid e verrà poi sequestrato presso l'abitazione di Maletti nel 1980, quando ormai il *golpe* veniva considerato una burletta ma la sua denuncia era servita ad accreditare personaggi politici chiamati in causa come responsabili di aver in qualche modo coperto i veri responsabili del disegno eversivo.

PRESIDENTE. Il fine di Avanguardia nazionale poteva essere modesto, cioè quello di rafforzare singoli gruppi, singole persone, mietendo facili successi, oppure vi era un disegno politico più complessivo per cui si potrebbe parlare di strategia della stabilità attraverso la tensione?

MANCUSO. Ho riferito alcuni episodi che rendono evidente quanto volevo dire. È chiaro però che siamo anche al cospetto delle stragi, di fronte ad una strategia che tendeva a destabilizzare e a stabilizzare.

GRASSI. Sostanzialmente il discorso è questo. La strategia stragista nasce come strategia tendente a destabilizzare per stabilizzare. In pratica, le centrali di *intelligence* americane, in particolare la Cia, decidono che il pericolo della crescita della sinistra in Italia e in Europa in genere è eccessivo. Tutto ciò viene deciso più o meno nel 1952 e a noi risulta da una serie di documenti raccolti più o meno episodicamente ed occasionalmente nel corso dei diversi processi succedutisi, da quello su Pe-teano ai processi che abbiamo seguito noi. Non vi è ancora una quadro

sistematico di tutta la documentazione americana prodotta su questo argomento, ammesso che mai si possa acquisire, però abbiamo elementi significativi in questo senso. Questi centri decidono di praticare un tipo di guerra chiamandola non ortodossa e che in una sua articolazione viene definita guerra psicologica, caratterizzata simmetricamente da analoghe azioni portate avanti a quel tempo dal blocco sovietico. La guerra non ortodossa o psicologica implica ad esempio, il discredito del nemico, l'attribuzione al nemico di azioni che in realtà non ha commesso. In questa logica si inserisce perfettamente la strage di Piazza Fontana che avviene in un momento in cui riesce a paralizzare quei movimenti studenteschi ed operai che erano cresciuti tra gli anni 1968 e 1969. Questa strage criminalizza la componente anarchica della sinistra. Pietro Valpreda viene indicato come un mostro, viene svolta tutta una operazione di disinformazione estremamente accurata ed intelligente che fa sì che la strage di Piazza Fontana rappresenti un processo importante in un momento in cui questa strategia aveva un senso, per quanto aberrante possa apparire ai nostri occhi.

Questa strage viene compiuta con la collaborazione fra componenti dei Servizi che coprivano gli eversori ed eversori di destra.

Questo meccanismo che così bene ha funzionato nel 1969 continuerà ancora per un po' di tempo, e si concretizzerà nei vari attentati senza vittime, nella strage di Peteano del 1972, in tutta una serie di altri atti terroristici ascrivibili a questa strategia. Tuttavia, ad un certo punto, nel 1974, le cose cambiano completamente, prima ancora dell'attentato al treno *Italicus*. Entra in crisi Nixon, cade la Grecia dei colonnelli, voluta anni prima proprio nel contesto della strategia del contenimento delle sinistre in Europa; cade il regime di Salazar. Ricordiamo anche che Andreotti, attraverso il rapporto del generale Maletti, denuncia nel marzo di quell'anno i golpisti del 1970. Si tratta di segni che dimostrano tutti che la vecchia strategia, in cui l'attentato stragista aveva un senso, viene abbandonata. Però, comunque, vi sarà poi la strage dell'*Italicus*. Cosa vuol dire? Probabilmente significa che una componente ha proseguito inerzialmente, oppure vi è stato un tentativo di forzare i tempi, nella consapevolezza della precipitazione degli eventi attorno alle persone che avevano giocato tutto su questa strategia.

Ricordiamo ad esempio Giancarlo Esposti. Lo ricordiamo perchè ce ne parla Danieleletti, suo intimo amico durante quella disperata corsa verso Pian di Rascino. Giancarlo Esposti si vantava che sarebbe diventato ministro dello sterminio nel nascente Stato nazionale rivoluzionario. Vi era anche una percezione soggettiva da parte dei gruppi che partecipavano a questa strategia che era un po' astorica, perchè venivano utilizzati per fini ben diversi di stabilizzazione, però in realtà in qualche modo vissuta.

Nel 1974 quindi le cose sono diverse dal 1969. Resta tuttavia la costante di cui parlavo prima, cioè le tre componenti: servizi, piduisti ed eversori, nonchè i depistaggi che continuano ad essere attuati per intralciare i processi.

Il 1980 ha una ulteriore diversa connotazione. Nel 1980 è impensabile l'idea di un colpo di Stato, è impensabile l'idea di stabilizzare per destabilizzare. Nel 1980 avviene qualcosa di ancora diverso. Vi sono motivazioni che concorrono verso la strage, una parte proveniente dalla

componente piduista messa in gioco: il potere di Gelli sta per cadere, e infatti cadrà poco dopo con la perquisizione di Castiglion Fibocchi; stava per essere esautorato dall'intervento di Paziienza; stava per perdere quel ruolo di referente dei servizi americani che aveva avuto fino ad allora in Italia. Per quanto riguarda gli eversori, vi è tutto uno sfrangiamento, siamo di fronte alla fuga dei vecchi referenti storici. Forse questo aspetto richiederebbe un discorso molto più accurato e un passo indietro nel tempo.

In altre parole, avviene quanto segue.

Fino al 1974 la destra che partecipava a questa strategia veniva in qualche modo coperta; dal 1974 in avanti non viene più coperta: si hanno i grandi processi contro Ordine nuovo, contro Avanguardia nazionale, eccetera. Si ha una reazione nel senso che questo ambiente agisce intanto con forme imitative del terrorismo di sinistra (dicono, in sostanza: «Vogliamo anche noi fare come le Brigate rosse»): questo si comincia a vedere nel processo Occorsio; l'omicidio Occorsio segna una svolta: mai prima un esponente della destra aveva ucciso un magistrato, un rappresentante delle istituzioni. Si ha poi una perdita, perciò, di collegamento con quei referenti istituzionali occulti che erano stati l'alimento di quei gruppi fino al 1974. Si ha una crescita della potenzialità terroristica, nel senso che nascono e crescono gruppi molto bravi a fare rapine, a fare atti terroristici, atti criminali che producono prestigio che danno denaro; e si pone il problema di assumere il controllo di questi gruppi. Chi ha questo problema? Ce l'hanno i vecchi capi storici ce l'ha Delle Chiaie, da una parte, e Freda, dall'altra. E Delle Chiaie tenta quell'operazione (proprio forse con la strage di Bologna, dalla quale l'ho mandato prosciolto perchè mi mancavano pochissimi elementi per tentare il giudizio dibattimentale) di cui ci parla Amos Spiazzi, cioè tenta di assumere il controllo dei gruppi della destra eversiva. (i quattro gruppi di NAR, li chiama Spiazzi) che, coordinati e finanziati dal Mangiameli, dovranno rientrare nell'alveo di Avanguardia nazionale dal quale erano usciti. Un attentato come quello della strage di Bologna serve, in questa prospettiva, per (come dicono loro, non lo diciamo noi giudici; lo dicono loro nei loro scritti) ricompattare l'ambiente, cioè riportare quest'ambiente dalla diaspora spontaneista al rigido comando dei vecchi capi di queste strutture.

PRESIDENTE. Volevo farvi una domanda, anche se non è materia di cui vi siete mai occupati nelle vostre inchieste. Ritenevate che negli anni '70 i limiti della risposta dello Stato al terrorismo di sinistra, che, diciamo, a livello apparente, sono quelli di una notevole disorganizzazione, possono essere stati in qualche modo determinati da un obiettivo strategico dello stesso tipo?

MANCUSO. Rispondo io che per diversi anni ho lavorato su questo fronte alla Procura di Napoli, cioè occupandomi di tutti i processi, dall'Autonomia armata, a Prima linea alle Brigate rosse.

Sì, i limiti della risposta erano abbastanza evidenti, anche in un momento in cui (io lo ricordo anche in maniera drammatica) non era certo chi avrebbe vinto in Italia e in un momento in cui i morti erano continui, avvenivano attentati di continuo. In questo caso vi fu, devo

dire, una forte risposta data dal coordinamento dei magistrati che si occupavano del terrorismo di sinistra e le prime leggi sui pentiti e anche il coordinamento, che ricordo assiduo, fortemente interessato, del Ministero dell'interno (all'epoca era ministro l'onorevole Rognoni).

L'Ucigos lavorava in maniera costante, era in grado di fornire uomini, intelligenze, e devo dire che la risposta fu molto elevata da parte della magistratura, anche se ci furono cadute, e neanche troppo isolate, di legalità, che poi sono abbastanza note.

Per quanto riguarda l'eversione cosiddetta di destra, i limiti sono stati assai più accentuati da parte dello Stato; cioè, non abbiamo avuto il medesimo interesse, la medesima disponibilità che invece vi è stata sul fronte dell'eversione di sinistra, anche se poi, nel momento in cui io mi andai ad imbattere nel sequestro Cirillo, improvvisamente lo Stato cambiò volto.

PRESIDENTE. Nel sequestro Cirillo?

MANCUSO. Sì: lo Stato cambiò volto e apparve ostile ad ogni accertamento.

Ma, ripeto, per quanto riguarda le indagini sulla destra, anche qui vi è stato uno sforzo notevole della magistratura di coordinarsi, specie allorchè sono apparsi i primi collaboratori, che erano poi una «merce» pressochè sconosciuta sul fronte della destra; e, attraverso questi collaboratori, una serie di ricostruzioni che erano state fatte hanno trovato poi riscontri molto precisi.

Quindi, se questa era la domanda, io credo che, per quanto riguarda l'eversione di sinistra, un progetto che fosse in sintonia con strategie di occupazione di potere o di conservazione di potere, credo che non vi sia stato, nè vi furono, ovviamente, collusioni con ambienti istituzionali (parlo appunto delle bande armate brigatiste, di Prima linea e così via), se non in termini, diciamo così, estremamente periferici e non vi era altra strategia se non quella di mettere in ginocchio lo Stato, di ricevere un riconoscimento politico da parte dello Stato, di diventare un interlocutore politico dentro il nostro paese. Ecco, questo credo che sia stato uno dei più grossi obiettivi.

PRESIDENTE. Sì, non c'è dubbio che per il terrorismo di sinistra un merito storico della magistratura italiana è anche quello di aver saputo reagire a un certo atteggiamento forse inconscio di un'opinione democratica che era quasi di rimozione rispetto al brigatismo.

Però nel memoriale o manuale Westmoreland vi era un accenno - se non ricordo male - al fatto che tutto sommato la presenza in paesi come l'Italia di un certo terrorismo di sinistra poteva non essere incoerente a un determinato obiettivo. Allora la mia domanda è: questo ha potuto determinare ritardi di risposta che poi l'azione della magistratura ha saputo superare? A rivisitarle col senno di poi (questo dobbiamo ammetterlo), spesso si ha l'impressione che attività di polizia banali, più che di corpi speciali, avrebbero potuto molto prima determinare il successo che poi col tempo si è raggiunto.

MANCUSO. In effetti risulta forse una sottovalutazione iniziale (ma non certamente le coperture che vi sono state) dell'eversione di destra: questo si può escludere. Ma indubbiamente i primi colpi furono duri, il paese era assolutamente impreparato, anche per quanto riguarda le forze dell'ordine e la magistratura, non si conoscevano aggressioni di quel livello e quindi l'inizio fu contrassegnato da una serie di successi che erano poi successi anche politici di queste organizzazioni, che erano riuscite a destare un allarme vivissimo nel paese ed erano riuscite anche, in quegli anni, ad ottenere una serie di reclutamenti dentro fabbriche, università e così via, o comunque, se non erano reclutamenti, era certamente attenzione e qualche volta persino veniva affidata a questo tipo di lotta cruenta, di lotta armata, la speranza di un cambiamento.

Ma io ritengo che, appunto, superata questa fase iniziale e una volta che lo Stato riuscì a dare un'impressione di forte unità e di forte mobilitazione le cose cambiarono; difatti la legge sui pentiti era in vigore da diverso tempo senza che nessuno ricorresse ad essa, se non quando si capì che tra i due contendenti lo Stato era il più forte, lo Stato avrebbe vinto, lo Stato offriva un volto all'altezza di una mobilitazione delle coscienze del paese.

Soltanto in quel momento vi furono i primi cedimenti all'interno delle fila delle Brigate rosse.

PRESIDENTE. Nel corso dell'ultimo ventennio è stata scoperta l'esistenza di varie strutture occulte. Della legalità di alcune di esse potrebbe in astratto discutersi, come per quella di Gladio, anche se questa Commissione ha già espresso un fermo giudizio sulla illegittimità costituzionale progressiva di tale organizzazione (questo è il giudizio della nostra Commissione). Però, altre erano palesemente illegali, indiscutibilmente e dichiaratamente tali, come la Rosa dei venti, il Movimento di azione rivoluzionaria e i Nuclei per la difesa dello Stato, recentemente individuati.

Queste organizzazioni possono essere considerate strutture occulte con scopi di guerra non ortodossa? Quali erano le loro funzioni? Potrebbero esistere altre strutture consimili, la cui esistenza non è stata ancora individuata? E, più in generale, rispetto ai tre elementi di cui parlavamo prima (frange della destra eversiva, ambienti massonici e ambienti dei servizi segreti), vi sono state altre componenti in questa strategia complessiva?

GRASSI. Mentre era in corso il processo *bis* dell'Italicus e il processo *bis* della strage del 2 agosto 1980 si è aperta la questione Gladio. E, poichè avevamo già allora tutta una serie di elementi piuttosto importanti, che riconnettevano la strategia stragista a pratiche di guerra non convenzionale, o non ortodossa, o psicologica, come prima è stata definita, abbiamo ritenuto di orientare l'istruttoria anche verso la questione Gladio.

In particolare, già precedentemente Vinciguerra ci aveva descritto queste strategie di guerra non convenzionale; egli poteva essere addirittura uno degli artefici in Italia di tale strategia, anche se lui l'ha sempre negato molto espressamente. Ci siamo perciò accostati alla questione Gladio anche perchè, nel frattempo, si verificavano dei fatti molto incre-

dibili. Ad esempio, era stata fatta circolare una falsa informativa, apparentemente dei servizi segreti, in cui si diceva che l'esplosivo usato per la strage di Bologna proveniva da un Nasco di Gladio; spuntavano Nasco da ogni parte, come dalle parti di Modena, e i carabinieri cercavano di verificarne l'esistenza senza trovare nulla.

Occorreva allora fare la maggiore chiarezza possibile sulla questione Gladio, nonostante il fatto che, poco dopo che per l'istruttoria avevamo cominciato ad interessarci di questo argomento, si presentasse presso il mio ufficio un tale, che si chiama Sinibaldi Guglielmo, il quale costruì tutta una storia di sviamento di indagini, che poi vi racconterò e che ha anch'essa dell'incredibile. Sta di fatto che cominciavamo ad occuparci della questione Gladio e con il dottor Mancuso e con il dottor Zorzi, allora giudice istruttore per la strage di Brescia, disponemmo un accesso alla settima Divisione Jiomi. Cominciammo quindi a prendere visione di quel po' di documentazione disponibile e ci rendemmo conto, dalle prime acquisizioni, che c'erano delle questioni problematiche, di difficile interpretazione. Ad un certo punto, purtroppo un po' avanti nel tempo, e solo perchè questa idea non l'ho avuta prima, semplicemente per questo, decisi di disporre una perizia sul materiale documentale relativo a Gladio (che nel frattempo era stato acquisito per intero dalla procura della Repubblica di Roma e che mi era stato trasmesso su supporto magnetico), per verificarne innanzitutto la completezza e per compararlo con l'insieme delle risultanze provenienti dai vari processi di strage, risultanze che erano confluite nel mio processo *bis* il quale, essendo uno degli ultimi ancora vitali, aveva funto anche da collettore di una massa enorme di documenti. Questo confronto, che doveva servire per verificare se vi erano effettivamente dei collegamenti tra la struttura definita Gladio e l'oggetto delle nostre inchieste, non è stato possibile per due motivi: uno interno alla massa documentale relativa a Gladio ed uno interno al compendio di documenti di confronto che nel frattempo avevamo acquisito presso il servizio di sicurezza militare (documenti di confronto sui quali tornerò).

In sostanza, il mio ragionamento era il seguente: facciamo valutare al perito il complesso degli atti relativi a Gladio che ci ha trasmesso la procura di Roma e, nello stesso tempo, facciamo delle acquisizioni presso il Sismi. Acquisiamo, ad esempio, le cartelle personali di personaggi che sono certamente implicati in questo tipo di strategia (certamente, perchè lo sappiamo da numerose altre fonti) o che comunque sono ad essa contigui, e vediamo cosa salta fuori. Sulla questione Gladio, il professor De Lutiis ha fatto un'eccellente perizia, che credo sia agli atti della Commissione e alla quale si può fare semplicemente rinvio.

PRESIDENTE. È agli atti della Commissione; il professor De Lutiis è uno dei nostri collaboratori.

GRASSI. Credo che non valga la pena di discutere della perizia in questa sede. Vorrei qui segnalare invece che i documenti che avevo acquisito dai Servizi presentavano delle incompletezze paurose: non so a cosa fossero dovute o, meglio, entra in gioco tutta una serie di cause che mi portano a fare questa affermazione.

Devo premettere che non mi è stato mai opposto il segreto di Stato, già dal 1984, quando mi occupavo della questione Aiello. Anzi, credo che il mio processo sia uno dei primi in cui il segreto di Stato è stato tolto su uno specifico documento che riguardava appunto la questione Aiello, concernente l'indagine dell'Italicus (ma di questo parleremo ancora). Quindi, non è mai stato opposto il segreto di Stato e sono stati inviati tutti questi documenti; però si tratta di masse documentali che non hanno alcun significato. Ad esempio, il fascicolo concernente una posizione importante come quella di Marcellino Soffiati, un importante eversore dell'ordinovismo veneto, sicuramente legato alla Cia, non conteneva pressochè nulla; anche il fascicolo di Digilio non conteneva pressochè nulla. Apparentemente, i servizi segreti italiani nulla sapevano di questi importanti personaggi. Ma c'è di più. Quella famosa - sia pure tale tra quattro persone - relazione Paglia di cui ha parlato il collega Mancuso, che era completa su Avanguardia nazionale, non si trovava agli atti di Guido Paglia: non risultava che Guido Paglia svolgesse per il servizio di sicurezza militare questo tipo di attività, nonostante che questo fosse altrove pacificamente acquisito. Ugualmente, il fascicolo di Delle Chiaie, composto di una valanga di atti giudiziari, di ritagli di giornali, di articoli di stampa di vario genere e quant'altro, non conteneva una cosa di fondamentale importanza: non conteneva nulla circa il colloquio che Delle Chiaie avrebbe avuto con il capitano Labruna a Barcellona nel 1974 (anzi, questo colloquio compare agli atti del Servizio, se non sbaglio, almeno tre o quattro anni dopo), quando lo stesso Labruna era dipendente del Servizio e doveva sicuramente versare al Servizio il contenuto della conversazione avuta con Delle Chiaie in un documento: credo che sia così.

Allora comunque forti erano le incompletezze, e poi comunque vi era un gioco strano, perchè io ad esempio ho chiesto gli atti concernenti la strage di Bologna, ad eccezione di quelli - perchè avevo un po' capito quali erano le modalità di archiviazione dei Servizi - derivanti da ritagli di stampa e dagli atti provenienti dall'autorità giudiziaria, perchè quelli li avevo già, e loro invece mi hanno mandato tutt'altra cosa, cioè gli atti della strage di Bologna depurati non secondo i miei criteri, ma secondo i loro, magari in buona fede; fatto è che ho dovuto perdere un paio di mesi per confrontare gli indici che avevo richiesto con i documenti che mi erano stati inviati, in un lavoro che naturalmente era di una inconcludenza assoluta, per cui in qualche modo fu un fallimento.

Forse la domanda non era proprio questa, ed io ho anticipato la risposta ad un altro quesito. Si parlava comunque della Gladio e di altre strutture occulte: certo, ve ne erano delle altre. Secondo me, in questo momento non sappiamo cosa sia quella che è stata definita Gladio perchè non ci sono state fornite carte sufficienti per capire di cosa si sia trattato. Per quanto riguarda invece le altre strutture, dei Nuclei armati per la difesa dello Stato me ne ha parlato lo Spiazzi in una deposizione, fatta congiuntamente dinanzi a me e al giudice Salvini, di una trentina di pagine. In quella occasione, egli leggeva un suo documento, che poi venne acquisito, nel quale faceva una descrizione abbastanza circostanziata. Vi sarà possibile trovare nella mia ordinanza il testo di questa deposizione, pressochè integrale perchè interessante. Lo Spiazzi venne confermato in queste dichiarazioni sui Nuclei armati per la difesa dello

Stato da alcune persone, come ad esempio da Stimamiglio, che però è una sua amica e che non ci fa avere elementi certi. Un altro soggetto - che mi sembra si chiamasse Ferro - ne parla già negli anni '70, in uno dei processi dell'epoca, quindi conferma l'esistenza di queste strutture, dandone però una versione leggermente diversa. Comunque su questa struttura, almeno fino all'epoca in cui io ho chiuso l'istruttoria, non abbiamo nulla di documentale, cioè abbiamo soltanto le dichiarazioni di alcune persone.

PRESIDENTE. Alla stregua di questa che sembra essere ancora un'ipotesi - ed io apprezzo la sua cautela - sembrerebbero anche queste però strutture di guerra non ortodossa.

GRASSI. Certamente. Quello che però è interessante è che in un altro processo, che a Bologna definivamo il processo contro Ordine nuovo in Veneto...

PRESIDENTE. Se lo ritiene, possiamo passare in seduta segreta.

GRASSI. No, si tratta di un vecchio processo da me trasmesso anni fa al collega Casson e che poi è andato al dibattimento, concludendosi credo con la condanna di molti degli imputati. Ebbene, in quel processo emergeva un nucleo di persone, composto da Marcellino Soffiati, Amos Spiazzi, Di Giglio, Marco Affatigato, come elemento in qualche modo complementare, che andava e veniva, ed altri, nucleo di un'importanza fondamentale, perchè era certamente contiguo ad ambienti militari attraverso lo Spiazzi, sicuramente collegato alle basi Nato del Veneto, tanto che Marcello Soffiati aveva sostenuto un corso presso una di queste basi (o forse a Pisa, non ricordo bene); e da questo gruppo non dobbiamo dimenticare che giunse l'indicazione di Amos Spiazzi, in data 27 luglio 1980, all'agente del Sisd e che lo stava trattando del «non Chicco, ma Ciccio»: non so se il tema vi è noto, ma è uno dei punti cruciali del processo per la strage del 2 agosto 1980. Questo era per dire, semplificando al massimo, come lo Spiazzi si trovasse in una estrema contiguità con coloro che hanno commesso la strage, al punto da spaventarsi poi del gesto stragista, che probabilmente ha visto nascere in un ambiente molto vicino a lui, e da fermare quella strategia con l'intervista concessa a «L'Espresso» il 5 agosto di quello stesso anno, con cui additava all'opinione pubblica il Mangiameli, il quale poi verrà ucciso dal Fioravanti e dalla Mambro. Con questo volevo dimostrare la centralità di questo nucleo che si aggregava intorno allo Spiazzi e al Soffiati e di cui faceva parte quel Marco Affatigato che, poco prima del 1980, aveva scritto un documento, intitolato «Movimento forze armate», di ispirazione vetero-ordinovista (così potremmo dire), in cui cioè si prefigurava una situazione dell'Italia immediatamente successiva ad una iniziativa di tipo golpistico, che probabilmente rappresenta il primo depistaggio delle indagini sulla strage di Bologna, cioè un depistaggio ordito già prima che avvenisse il fatto.

Sicuramente poi esistono altre strutture, come quella denominata «Pace e libertà», o il Mar di Fumagalli, o le stesse organizzazioni di Avanguardia nazionale e di Ordine nuovo, che hanno assunto un ruolo e

una connotazione di strumenti di guerra psicologica, come ci viene ad esempio attestato dalla documentazione rinvenuta presso Marco Ballan anni addietro.

PRESIDENTE. La domanda riguardava però la situazione all'interno dei corpi istituzionali.

GRASSI. Sì, ma credo di aver già risposto.

PRESIDENTE. Vorrei sapere un'altra cosa; a parte tutto quanto è successo nel passato, e che ormai fa parte di una verità non discutibile; un recente Ministro dell'interno ci ha detto che, anche all'interno del servizio di sicurezza civile, l'assottigliamento dei fascicoli è una cosa che lo aveva visivamente colpito. Allo stato attuale, secondo voi, vi sono condizioni per una collaborazione diversa, più leale e sincera, anche nel nuovo quadro politico interno e internazionale?

MANCUSO. Non credo che siamo in possesso di elementi per poter dare una risposta precisa, anche perchè ci mancano notizie fondamentali su cosa siano adesso i Servizi, chi li dirige, su quanti uomini del Sifar, del Sid o del Sismi sono ancora all'interno del Servizio. Ciò che posso dire è che in sostanza l'ossatura dei vecchi servizi segreti è rimasta inalterata. Ho letto di recente sui giornali dell'arresto del colonnello Lombardo, che era un po' il referente di Mannucci Benincasa e che ha resistito in punti chiave dei servizi segreti per decenni. Non abbiamo poi sufficienti informazioni sul sistema di avvicendamento che vi è stato nei Servizi, con la mancanza di un serio controllo da parte degli organi parlamentari che, per una legislazione credo abbastanza insufficiente, non sono in grado di fornire una risposta tranquillizzante a questa domanda. E già questa credo sia una risposta. Non vi è poi alcuna ragione per la quale i servizi segreti dovrebbero essere diversi rispetto al passato, anche perchè è chiaro che il condizionamento da parte degli Stati Uniti e della Cia era un condizionamento politico, rappresentava un po' il paravento dietro il quale si nascondevano poi gli affari illeciti, le collusioni, le alleanze irriferribili tra appartenenti ai servizi segreti e appartenenti ad organizzazioni criminali, come ci dimostra il caso Pazienza-Balducci, che è uno dei casi più eclatanti, del quale però ovviamente non vi sono altre tracce.

PRESIDENTE. Quindi, quello che è dato di leggere di confortante nella parte iniziale della recente ordinanza-sentenza del dottor Salvini non è da lei pienamente condiviso?

MANCUSO. In verità non ho letto la parte iniziale.

PRESIDENTE. Nella parte iniziale si dà atto ai Servizi di piena collaborazione nell'indagine in corso.

MANCUSO. Ai Servizi o ad un ufficiale? È diverso. So che il collega Salvini si avvaleva dell'opera dei Ros che non hanno nulla a che vedere con i Servizi.

PRESIDENTE. Nella parte iniziale dell'ordinanza si ringraziano Martin. e Siracusa. Si tratta della parte dell'ordinanza prima conosciuta all'interno del sistema istituzionale.

MANCUSO. Noi non dobbiamo ringraziare nè Martini nè altri.

GRASSI. La collaborazione dei Servizi è avvenuta nei termini che ho indicato, cioè vi è stata molta cortesia ma in un certo senso molta evanescenza, comunque non si è arrivati ad acquisire tutta la documentazione che avevamo richiesto e ad un certo punto ho abbandonato.

PRESIDENTE. La logicità di questa affermazione mi sembra chiara. Se all'interno vi sono le stesse persone che prima hanno depistato, è logico che oggi un atteggiamento di non collaborazione derivi quanto meno dalla preoccupazione di coprire grandi responsabilità che potrebbero riguardarli.

MATTARELLA. Su questo punto qual è stata la vostra impressione? Secondo voi vi è stata una epurazione della fascicolazione dell'archivio? Pensate ve ne fosse un altro parallelo? Pensate che questi fascicoli fossero custoditi in altri archivi presso altre persone, presso altre realtà o altre strutture nazionali o internazionali?

GRASSI. Può essere benissimo. L'atto più completo su questo argomento che si trova nel mio processo è la deposizione del generale Pucci che ascolta: come testimone per cercare di capire cosa mi era stato inviato, cosa poteva esserci ancora. Credo che su questi punti occorra essere molto precisi e valga la pena di far riferimento a quanto ho scritto nell'ordinanza. La sensazione è che gran parte del materiale fosse inutile e che alcune cose importanti non fossero state consegnate. Oppure, vi era una non conoscenza da parte del Sismi di questo fenomeno, ad esempio di questo gruppo di ordinovisti veneti collegati alla Cia o degli incontri fra i suoi stessi uomini e Stefano Delle Chiaie. Altrimenti, devono esservi altri documenti.

La rivendicazione che proveniva almeno sino a qualche tempo fa dalle famiglie delle vittime di togliere il segreto di Stato, di voler vedere tutto, credo sia superata in questo momento, perchè, se qualcosa doveva essere tolto, ormai è stato fatto. Vi è una scarsa sensibilità, uno scarso interesse, uno scarso desiderio di riaprire questi capitoli. L'ho notato in modo molto evidente e questo certamente in epoca successiva alla caduta del muro di Berlino. Non so se sia semplicemente una sorta di inerzia degli apparati che continuano in modo molto più morbido e garbato a seguire la linea adottata da sempre, oppure se vi sia qualcos'altro: la mia istruttoria non è riuscita a chiarirlo.

PRESIDENTE. Ritornando al tema dei depistaggi operati dai servizi segreti in Italia, e forse non soltanto da essi, con riferimento alle due vicende dell'Italicus e della strage del 2 agosto 1980, quali sono stati i fatti più eclatanti?

GRASSI. Per quanto riguarda l'Italicus vi sono stati alcuni episodi forse non propriamente definibili come depistaggi, però abbastanza af-

fini, che meritano di essere sottoposti all'attenzione della Commissione. Il primo riguarda l'indicazione della cosiddetta pista Ajò che riguardò il bidello della facoltà di fisica dell'Università di Roma.

Vi fu poi la vicenda di Claudia Aiello, la traduttrice del Sid che venne occasionalmente sentita parlare di bombe a Bologna e attorno alla quale si creò una cortina di menzogne da parte degli ufficiali del servizio segreto che all'epoca la gestiva, una cortina di menzogne passata attraverso innumerevoli processi, innumerevoli vicende e che comunque ha depotenziato in modo definitivo quell'interessante spunto investigativo. In quel caso fu posto il segreto di Stato, ma ancora nel primo processo sull'Italicus, su una parte di un documento che riguardava Claudia Aiello fu tolto il segreto. Questo documento si rivelò assolutamente privo di importanza, nel senso che non faceva che riproporre le notizie già date in forma testimoniale dagli ufficiali che si occupavano della Aiello, con l'aggiunta dell'indicazione di un paio di operazioni che si stavano compiendo all'epoca in relazione alla Ambasciata di Grecia in Italia e a proposito del fuoriuscitismo greco, appoggiato da una sezione del Partito comunista.

Vi fu poi la vicenda di Alessandra De Bellis, moglie di Augusto Cauchi, che, trovandosi in Sardegna in uno stato di grande tensione emotiva, si rivolse dapprima alla locale sezione del Partito comunista e successivamente, tramite quest'ultima, alla questura per denunciare il fatto che suo marito Augusto Cauchi sarebbe stato implicato in attività stragiste e in particolare nell'attentato dell'Italicus. Questa donna ha avuto una vicenda molto sfortunata in quanto effettivamente stava male ed era in stato di grande tensione emotiva; fu duramente psichiatrizzata e sottoposta ad ogni genere di trattamento; fu inviata dalla polizia di Cagliari innanzitutto ad una autorità giudiziaria assolutamente incompetente a trattare la questione, cioè dal giudice di Arezzo e non da quello di Bologna o ad altra autorità che si stava interessando di quegli episodi. Anche in questo caso tutto si dissolse con una molteplicità di attività istruttorie estenuanti e incredibili.

Bisogna poi ricordare a proposito dell'Italicus la vicenda dell'ammiraglio Birindelli, del generale Bittoni e del colonnello Tuminello. Bittoni e Tuminello erano affiliati alla P2. Birindelli nel 1974, dopo l'attentato, disse al generale Bittoni, allora comandante di qualche organismo dei carabinieri di Arezzo, che dalla federazione del MSI di Arezzo gli era arrivata indicazione dei nomi degli autori della strage dell'Italicus e gli passò un foglietto in proposito.

Bittoni gira questo fogliettino al colonnello Tuminello, il quale non si sa bene cosa faccia.

Di tutto questo l'autorità giudiziaria bolognese non sa assolutamente nulla fino al dibattimento dell'Italicus, fino al 1982, dunque, mi pare di ricordare, quando salta fuori il generale Bittoni a ricordare questa vecchia storia, quasi colpito da folgorazione dopo la perquisizione di Castiglion Fibocchi, perchè questa è la sequenza temporale.

Si inscena tutto un gioco di confronti fra Bittoni e Tuminello che non porta assolutamente a nessun risultato, e anche questo rappresenta un appesantimento, un ingorgo terribile delle indagini e del dibattimento.

Io su attività di questo genere nella vicenda dell'Italicus non ho presente altro.

MANCUSO. Per quanto riguarda la strage di Bologna, subito dopo la strage vi fu l'intervento diretto sui magistrati, allorchè si andò a formalizzare l'inchiesta, quindi nell'autunno del 1980, di Musumeci e Belmonte, accreditati presso il giudice istruttore da Ugo Sisti, all'epoca capo di gabinetto del ministro Sarti.

Vi fu una serie di incontri e dei documenti furono consegnati *brevi manu* da questi esponenti del servizio segreto presso gli uffici giudiziari di Bologna a questi magistrati.

In questi documenti vi era una ricostruzione di evidente provenienza dai servizi segreti, poichè era formulata con una serie di notizie vere e notizie false che ponevano quindi i Servizi nella possibilità di poter contrastare in qualsiasi momento anche le notizie vere che essi stessi avevano fornito.

Poichè tutto questo sembrava ancora insufficiente, perchè nel frattempo era stato arrestato il criminologo Aldo Semerari, vi fu, in corrispondenza con questo arresto e con una serie di avvertimenti che la moglie di Semerari lanciava a esponenti dei Servizi, vi fu, dicevo, una delle più grosse deviazioni che le cronache giudiziarie conoscano, cioè la collocazione di una valigia contenente esplosivo, armi e documenti di viaggio fatta personalmente dal colonnello Belmonte sul treno Taranto-Milano. Questo esplosivo, peraltro, aveva una composizione analoga a quella dell'esplosivo usato nella strage di Bologna; non solo, ma i periti misero in luce come la miscela di esplosivi fosse una cosa assolutamente rara, tanto da poter arrivare persino a un giudizio di identità tra quell'esplosivo e l'altro usato a Bologna e rimasto incastrato sotto i vagoni ferroviari.

Il colonnello Sanapo seguì costantemente le vetture del treno perchè fosse ritrovato questo esplosivo, anche perchè quel ritrovamento avveniva all'interno di un'operazione dei servizi segreti (cui parteciparono Santovito, Paziienza, Musumeci, Belmonte) che era denominata «Terrore sui treni» e indicava al Governo che vi era una forza eversiva che avrebbe collocato esplosivi in punti estremamente delicati e fragili del nostro paese per finalità ricattatorie.

Questo esplosivo si accerterà provenire (almeno secondo il processo in corso)... *(Interruzione del senatore Lisi)*. È disinformato, senatore Lisi: questo esplosivo si accerterà provenire dagli scantinati del Ministero della sanità, non dai laghetti (sono stati trovati anche i laghetti, comunque). In questo scantinato erano custodite armi rapinate da Fioravanti, Cavallini, Mambro, eccetera, erano depositati esplosivi e fucili a canne mozze e lì erano stati collocati da esponenti della banda della Magliana. Accesso a questo scantinato nel Ministero della sanità avevano, oltre ai livelli più alti della banda della Magliana, due soli esponenti non della banda della Magliana: Carminati e Fioravanti. Vi sarà poi chi descriverà il mitra ritrovato nella valigia in maniera assolutamente precisa, cioè un certo Abatino, che riconoscerà i mitra poi ritrovati come provenienti da quello scantinato.

PRESIDENTE. Che aveva delle caratteristiche particolari.

MANCUSO. Che aveva delle caratteristiche estremamente particolari che vengono descritte, prima che venga loro mostrata in fotografia quell'arma, anche da Calore e Aleandri.

Pertanto, sulla provenienza dalla banda della Magliana di quell'armamentario non dovrebbero esserci seri dubbi.

Quindi questo rappresentava appunto un collegamento estremamente allarmante tra esponenti dei Servizi, mafia siciliana e anche esponenti delle istituzioni, poichè venne alla luce che un certo Balducci, all'epoca guardaspalle di Calò e poi assassinato (perlomeno secondo l'accusa di diversi «pentiti») per mano di Calò, da latitante viaggiava su aerei del nostro servizio segreto, superava disinvoltamente, com'è ovvio, i passaggi di frontiera ed era ospitato appunto da Francesco Pazienza, che poi verrà condannato, per quest'episodio, per peculato e favoreggiamento personale di questo latitante.

Non solo, ma vi era anche il comandante di un distretto di polizia di Roma che si accompagnava a questo Balducci e che con lui concludeva affari illeciti insieme a tutta questa *nomenklatura* abbastanza variopinta che viene tutta quanta indicata negli atti processuali e che è di uno spessore, non soltanto criminale, notevole: vi sono esponenti di primo piano della massoneria, di Avanguardia nazionale, dei servizi segreti, della mafia, tali da rappresentare effettivamente un coacervo fortemente allarmante per quanto riguarda la elevatezza di questo nucleo di potere, vera e propria agenzia criminale, come molti episodi poi hanno lasciato pensare.

PRESIDENTE. Senta, dottor Mancuso: il depistaggio di Bologna con l'utilizzazione del nome Affatigato, in qualche modo sembrerebbe un collegamento, almeno a livello di depistaggio, con la vicenda di Ustica. Il vostro pensiero sul punto qual è?

MANCUSO. Accennava prima Leonardo Grassi a questo documento Forze armate. Marcello Soffiati, all'epoca detenuto, aveva fatto delle telefonate a Marco Affatigato; fu Spiazzi a rivelarci questa vicenda, poi confermata pienamente da Affatigato...

PRESIDENTE. Scusi, dottor Mancuso: la domanda non è sulla descrizione dei depistaggi.

MANCUSO. No, ma difatti quello di cui sto parlando è un collegamento.

In quel caso fu invitato Marco Affatigato, ordinovista di vecchia data, a formulare un proclama eversivo come se vi fosse stato un colpo di Stato per mano dei militari. Questo nella primavera del 1980.

Ma nel giugno del 1980 vi fu una telefonata, presente Spiazzi, tra Affatigato e Soffiati, nel corso della quale Soffiati sollecitò Affatigato a consegnare questo documento perchè ormai era urgente ottenerlo, come se, appunto, stesse per accadere qualcosa di molto serio.

Subito dopo la caduta dell'aereo di Ustica vi è l'episodio della rivendicazione della presenza di Affatigato sull'aereo e viene detto che aveva al polso un orologio di un certo tipo, un Baume & Mercier: questo per quanto riguarda Ustica.

Non solo, ma quando vi è l'esplosione del 2 agosto 1980 nuovamente viene fatta un'informativa, da parte del Sismi, in cui si indicano altri due nomi importanti (si tratta di due cittadini inglesi) come complici di Affatigato in questa strage. Immediatamente si cerca Affatigato e lo si trova a Nizza, dove peraltro è presente in quel momento anche Delle Chiaie. Affatigato non si muove da Nizza: viene preavvertito dalla polizia francese (anche perchè aveva un rapporto di collaborazione con organi di polizia francese), ma preferisce farsi arrestare perchè capisce che vi è una trappola contro di lui. Viene arrestato per un reato strumentale (credo per la ricettazione di un documento, reato per il quale verrà assolto) e la Francia lo consegna alle autorità italiane. Ma nell'appartamento di Affatigato viene trovato il documento «Movimento Forze armate», dove si dà per scontato questo sommovimento. Affatigato sostiene che, se lui fosse fuggito e avessero trovato il suo cadavere in fondo a un pozzo, sarebbe stato il responsabile di queste due vicende. D'altra parte, Affatigato si costituirà parte civile nei confronti degli ufficiali del Sismi nel processo per calunnia e i militari verranno condannati per calunnia in danno di Affatigato per questa vicenda, con sentenza ormai passata in giudicato.

Questo episodio è significativo. Si ripete, in occasione di entrambi questi eventi, il collegamento e, al fondo di questi eventi, emerge un documento che dà per scontato un sommovimento militare. E quando si andrà ad arrestare Musumeci, nel 1984, si troverà un altro documento secondo cui nell'autunno 1980 vi era stato un pronunciamento dei militari, che stavano attuando un colpo di Stato (vengono anche indicati i nomi dei militari, tutti rigorosamente nemici del gruppo Santovito-Musumeci-Pazienza), colpo di Stato che era stato interrotto dal terremoto in Irpinia. Quindi, nel 1980 vi sono questi episodi che indicano quanto meno una situazione di fragilità istituzionale all'interno delle Forze armate ed un conflitto assai aspro tra i vertici delle stesse.

GRASSI. Vorrei aggiungere una considerazione sulla questione Affatigato. Lei, signor Presidente, forse chiedeva perchè proprio lui, tra le mille possibilità.

PRESIDENTE. Chiedevo anche però - perchè un'ipotesi del genere la fece in Commissione il prefetto Parisi - se i legami delle forme di depistaggio potrebbero essere indicativi di qualche eventuale collegamento tra i due eventi.

GRASSI. Su questo non so rispondere. Ho anzi una notevole diffidenza rispetto a quelle teorizzazioni che vogliono legare Ustica e Bologna, sia perchè molte sono state conclamatamente depistanti, sia perchè della vicenda di Ustica non sappiamo ancora quali siano state le cause ed abbiamo poco materiale su cui discutere. Certo, uno degli elementi che lega questi due episodi è il nome di Marco Affatigato: questo è indiscutibile. Marco Affatigato era noto come eversore degli anni '70 (aveva compiuto tutta una serie di piccoli attentati in Toscana), era legato strettamente a Tuti e si parlava di un tradimento o comunque di una presa di distanza di Tuti. Infatti, Affatigato cominciò a conoscere le sue sfortune nell'ambiente nazionale rivoluzionario nel 1978, mi pare, al

punto che su una pubblicazione clandestina curata da un gruppo di destra, denominata Quex, venne indicato come infame nella rubricetta che c'era su tutti i numeri, intitolata «Ecrasez l'infâme» (che, tradotto dalla lingua francese, che era usata per queste cose, significa: «Schiacciate l'infame»). Quindi, era considerato un traditore dell'ambiente, forse perchè in collegamento con i servizi segreti francesi, con i quali appunto era già entrato con clamore in rapporto, o per qualche altra ragione che non conosciamo. Comunque, a quel tempo Affatigato era ancora in contatto con Marcello Soffiati, stava lavorando per conto della Cia (per un'operazione che concerneva un gruppo terroristico iraniano), aveva una serie di collegamenti certo importanti e pericolosi; e può essere che, proprio a causa di questi collegamenti, sia stato ritenuto appropriato individuare in lui la persona da bruciare in quella operazione di depistaggio. Questa era l'unica precisazione che volevo aggiungere al discorso su Affatigato.

PRESIDENTE. Il giudice Priore, in una recente audizione riservata, davanti a questa Commissione ha segnalato la tesi di alcuni collaboratori di giustizia che inserirebbero le stragi di Bologna e di Ustica all'interno dello scontro in atto in quel periodo tra la fazione mafiosa che faceva capo a Bontade e quella che faceva capo ai corleonesi. Nel corso delle indagini che sono state effettuate sulla strage del 2 agosto 1980 sono emerse indicazioni che segnalassero una provenienza dei mandanti da ambienti mafiosi, o comunque da ambienti diversi da quelli da voi perseguiti, oltre la pista della destra internazionale accreditata nei depistaggi del Sismi dell'epoca? E, comunque, quale valutazione fate voi di questa possibile novità?

MANCUSO. Per quanto riguarda le complicità tra esponenti della mafia, servizi segreti e così via, abbiamo una casistica molto vasta. Basti pensare a Portella della Ginestra e a tutto il processo Giuliano, ma anche alla fine di Giuliano, alla fine di Pisciotta, eccetera, per dire come anche in quel caso...

PRESIDENTE. Mi scusi l'interruzione, dottor Mancuso. Che quello sia un fiume carsico che ogni tanto riemerge è noto; il problema è capire se riaffiora nel 1984 o già nel 1980.

MANCUSO. In occasione del *golpe* Borghese, cioè negli anni 1969-1974, sappiamo che la mafia viene invitata a partecipare al *golpe* ed a fornire le proprie forze. Anche in occasione degli attentati in Calabria, in particolare a Reggio Calabria, sappiamo che la mafia interviene direttamente, come pure per quanto riguarda la questione dei *timer* e dell'esplosivo, e così via. Mi riferisco sempre ad atti processuali.

Sappiamo inoltre che nel 1979 vi è questa famosa presenza di Sindona a Palermo, protetto da Miceli Crimi, suo medico, massone, e da una serie di esponenti di mafia di primo piano. Sindona, fingendo di essere prigioniero politico, si fa sparare ad una gamba e lancia messaggi

ricattatori nei confronti dei vertici dello Stato, suoi vecchi alleati, dai quali teme di essere abbandonato. Anche qui, se riusciamo a capire che cosa significa Michele Sindona in quegli anni in Italia, riusciamo a comprendere i collegamenti; lui si fa persino protagonista di un'ulteriore *golpe* separatista in quegli anni, almeno lui stesso così ha affermato per giustificare quella presenza in Sicilia.

Per quanto riguarda ulteriori alleanze, sappiamo - perchè lo apprendiamo dalla stampa - che nel 1979 per l'omicidio del giornalista Pecorelli sono imputati l'esponente della cupola La Barbera e Carminati, esponente dei Nar, per aver insieme assassinato il giornalista; il che in qualche modo fa sorgere qualche dubbio circa l'affermazione del più famoso pentito di mafia Buscetta, allorchè questi dice che mai avrebbero partecipato ad uno stesso omicidio esponenti mafiosi ed esponenti neofascisti.

E sappiamo anche che il periodo 1979-80 è quello degli anni in cui a Roma c'era Calò, cassiere della mafia, riciclatore di denaro in Calabria e in Sicilia, oltre che a Roma, e inoltre alleato, appunto attraverso la banda della Magliana, di neofascisti con i quali scambia favori criminali, come ad esempio l'attentato a Roberto Rosone, dove viene ucciso Abbruciati. Quindi, episodi di commistioni e interessi e di complicità strettissime tra esponenti della criminalità organizzata, del neofascismo e della mafia ve ne sono in grande abbondanza.

Ricordo ancora tutta la vicenda Balducci, per non parlare poi del collegamento e delle complicità che sono emerse grazie al dissequestro Cirillo, e che sono state ormai approfondite dall'ex presidente della Commissione, senatore Gualtieri, in maniera molto precisa.

PRESIDENTE. Se quindi ho ben inteso, si tratta di direzioni investigative che andrebbero approfondite ma che, se dovessero portare ad un qualche utile risultato, comunque non cambierebbero il quadro d'insieme?

MANCUSO. Certo. È ovvio che il soggetto mafia è un soggetto abbastanza invadente per quanto riguarda queste complicità, essendo diventato il soggetto più forte in questo schieramento.

PRESIDENTE. Dal 1993 in poi sembrerebbe infatti trattarsi di iniziative prevalentemente mafiose, forse coadiuvate, con la mafia quindi in una funzione non più di ausilio, ma di protagonismo, forse con la richiesta di compensi a vecchi servizi dati in passato.

MANCUSO. Credo che in un momento delicato quale quello degli attentati di Milano e di Roma il soggetto mafia abbia voluto assumere su di sè anche un protagonismo politico, allorchè certi soggetti erano in crisi e la mafia stessa era aggredita in maniera abbastanza severa.

GUALTIERI. Volevo precisare il tipo di problema che aveva sollevato il giudice Priore, il quale non aveva fatto un riferimento gene-

rico, ma aveva detto che negli ultimi mesi il *tam-tam* dalle carceri ha assunto proporzioni mirate proprio sul collegamento tra i fatti di Ustica e quelli di Bologna. Egli cioè ci ha detto che si tratta di un qualcosa che nelle carceri sta andando avanti, in varie parti. Non voglio coinvolgere necessariamente il giudice Priore, ma si tratta di una cosa detta non come ipotesi generica, bensì come un pentitismo molto attivo che si sta sviluppando in questo momento nelle carceri in questa direzione.

MANCUSO. Per quanto riguarda una mia valutazione, se mi è consentita, mi sembra del tutto incomprensibile una ricostruzione del genere. Credo altresì, ad esempio, che anche la strage del 1984 non abbia soltanto motivazioni di natura mafiosa, in linea con la motivazione riferita da Buscetta, che mi sembra assai limitata.

PRESIDENTE. È questa una valutazione che facciamo nell'ambito della Commissione, a conferma di quanto sta dicendo lei.

MANCUSO. Se volete, sarò più esplicito, ma per quanto riguarda il discorso del *tam-tam* credo che nel corso di una istruttoria che dura quindici anni questo mancava: vedi il riferimento alla mafia, se avessimo dovuto dar corpo a tutti i *tam-tam* che si sono avuti nel corso di quindici anni!

PRESIDENTE. Ritenete che i protagonisti di questa stagione, che ci augureremmo fosse definitivamente alle nostre spalle, possano in qualche modo condizionare ancora la vita politica italiana?

GRASSI. Posso rispondere molto brevemente, perchè questa è una valutazione di tipo politico, tra l'altro estremamente difficile da fare. In qualche modo credo che i protagonisti della stagione delle stragi abbiano ancora un peso. Non so se soltanto a livello di apparati che, come dicevo prima, inerzialmente continuano a non trovare la sensibilità sufficiente per affrontare in modo radicale il problema, oppure per altri motivi: certo è che, mentre lo schema è chiaramente ricostruito, è un fatto che tutta una serie di responsabilità resti ancora in ombra, con conseguente possibilità di ricatto, di condizionamento reciproco tra questi soggetti...

PRESIDENTE. Quindi probabilmente questa capacità di condizionamento attiene alle tessere mancanti?

GRASSI. Sì, indubbiamente. Sebbene il quadro sembri estremamente nitido, vi è ancora qualcosa che dovremmo sapere e che rappresenta in qualche modo un rischio per la serenità della vita democratica. Credo che occorra ancora andare avanti in queste indagini, anche se forse il sistema delle proroghe, dei giudici istruttori, con il senno di poi mi sento di dire che non è stato il migliore. Però uno sforzo investigativo ulteriore secondo me deve essere fatto, perchè c'è il rischio che an-

cora in qualche modo il morto condizioni quello che c'è di vitale nella nostra società.

MANCUSO. Volevo aggiungere qualcosa, perchè credo che dovremo meravigliarci se non fosse possibile che queste vecchie alleanze, questi forti progetti politici, questi assemblaggi di interessi economici non volessero continuare a vivere. Dovremmo essere ingenui per poterlo ritenere. Sappiamo che tutto questo si era organizzato all'interno di alcune logge massoniche, all'interno della P2 e dei servizi segreti. Credo che il metodo di lotta e di ricatto continui ad esistere, come del resto episodi recenti hanno posto in luce.

PRESIDENTE. A quali episodi recenti si riferisce? Se ritiene, possiamo passare in seduta segreta.

MANCUSO. Forse è meglio.

Faccio riferimento, come lettore di giornale, alle vicende riguardanti il Palazzo di giustizia di Milano, con intervento di esponenti di vertice dei servizi segreti, o comunque di persone che avevano responsabilità nei Servizi, per cui alludo a questo sistema di lotta politica, che credo sia un sistema inveterato all'interno di alcune strutture di potere.

Per quanto riguarda la questione cui si faceva riferimento prima, cioè questi misteri ancora nascosti, il primo mistero che ancora rimane è che fine abbia fatto la P2, che fine abbia fatto la massoneria, dove sia la mafia a Roma e quali alleanze coltivi. Credo però che uno dei misteri che ancora condiziona il nostro paese è quello che riguarda il sequestro Moro e le carte dell'onorevole Moro. Recentemente ho assistito, anche con stupore, ad affermazioni di innocenza di alcuni imputati di strage che sono stati oggetto di un regolare processo all'interno di questo nostro paese democratico, paese però nel quale un personaggio come Cossiga - e voglio fare questo nome -, dopo aver ascoltato la carceriera e la carnefice dell'onorevole Aldo Moro.

GUALTIERI. Ci sono Comitati parlamentari che giurano sulla sua innocenza!

MANCUSO. Ognuno può dire quello che vuole.

PRESIDENTE. Questo fa parte della libertà democratica.

MANCUSO. Sì, ma il problema è che vi è in corso un procedimento penale, e allora ciò che si ha da dire lo si deve andare a dire all'interno di quel processo e non invece discreditando un regolare processo penale dalle sedi comode della stampa e della televisione.

PRESIDENTE. Vorrei fare un'ultima domanda, dato che alle altre avete già in gran parte risposto, riguardante Federigo Mannucci Benincasa, capocentro del Sismi di Firenze e che è una delle prove viventi degli intrecci tra le indagini di cui si occupa la Commissione. Devo dire che, personalmente, è un nome che mi perseguita da almeno tre anni, sin dall'epoca in cui presiedevo la Giunta per le autorizzazioni a proce-

dere. Ricostruendo la storia del personaggio, sono emersi elementi che hanno consentito di ricostruire l'anomalia della lunga permanenza (circa venti anni) nello stesso ufficio. Presso questa Commissione l'attuale dirigente del Sismi ha riconosciuto che si è trattato di una permanenza anomala e che le lunghe permanenze costituiscono un elemento negativo per la funzionalità del servizio. È poi emersa l'esistenza di un gruppo di persone che operavano con lui in modo esclusivo e con rapporto fiduciario assoluto? Qual è stato l'effetto sulle indagini, ovviamente le indagini vostre, escludendo quindi la vicenda Pecorelli, degli scritti anonimi a suo tempo inviati da Mannucci Benincasa? Qual è l'effetto dopo l'individuazione dell'autore? Qual è la vostra valutazione dopo il rinvenimento delle armi nell'appartamento di Firenze?

MANCUSO. Ricostruire la figura di Mannucci è affascinante. Sappiamo che questo Mannucci si occupò da subito della strage di Bologna, senza averne nessuna competenza, anzi fu richiamato addirittura e gli fu detto di non muoversi da Firenze e dalla Toscana perchè Bologna aveva un proprio capo centro e un ufficio Sismi e perchè non spettava a lui occuparsi della vicenda. Invece, Mannucci frequenta Bologna, frequenta un giudice istruttore di Bologna.

PRESIDENTE. Fa la stessa cosa nella vicenda Pecorelli.

MANCUSO. Nelle vicenda Pecorelli telefona a casa del procuratore della Repubblica, poi spedisce un plico tramite Nobili che non doveva trovarsi nell'ufficio Sismi, dove invece aveva una scrivania e dove lavorava. A distanza di anni, un giorno si presentò il maggiore Nobili nel mio ufficio chiedendo di parlare con me per ricostruire la vicenda che, peraltro, contemporaneamente stava ricostruendo anche il dottor Vigna.

La tesi di Mannucci era che nella strage di Bologna e nell'omicidio Pecorelli vi era la mano di Licio Gelli, già autore di alcuni omicidi durante il periodo della Resistenza. Non solo. Un aspetto estremamente importante è rappresentato dal documento che scrive Mannucci Benincasa dopo la caduta di Gelli. Mannucci, quando gli fu chiesto perchè, essendo dei Servizi, non aveva avvertito i carabinieri o non era andato dal magistrato per denunciare episodi così gravi, rispose che aveva paura perchè Gelli e la P2 erano più forti. Quando cade Gelli e viene chiesta al centro di Firenze la documentazione esistente, non fu spedito alcun documento. Non solo, ma vi è una relazione di Mannucci Benincasa assolutamente difensiva di Gelli in senso ricattatorio. È molto interessante leggerla, perchè vi è un aspetto assai istruttivo. Dice Mannucci che Gelli è un uomo del Kgb, legato al PCI, che commercia con i paesi dell'Est, però che è anche l'uomo che sa tutto di Sindona, sa tutto della lista dei 500 e che se fosse stata pubblicata la lista degli iscritti alla P2 sarebbe stato messo in crisi l'intero apparato istituzionale, trattandosi di bancarottieri che avevano sottratto denaro al Banco di Roma.

PRESIDENTE. Vi è una coincidenza fra la lista dei 500 e gli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi?

MANCUSO. Sì, c'è il potere, il coinvolgimento di tutte le istituzioni dello Stato.

PRESIDENTE. La lista dei 500 era quella di chi aveva mandato i soldi all'estero?

MANCUSO. Sì, attraverso il Banco di Roma.

Mannucci diceva che se fosse stato fatto cadere Gelli sarebbe stato coinvolto l'intero vertice dello Stato, cosa peraltro incompatibile con la sua appartenenza ai servizi segreti del Kgb, perchè avrebbero fatto cadere prima lui, e comunque era una menzogna risibile per quanto riguarda il nostro servizio segreto che aveva omesso qualsiasi tipo di accertamento su Gelli in questa direzione. Quindi, mentre Gelli è ancora saldamente al potere nel 1980, Mannucci lo accusa di essere autore di eccidi e di stragi e quando cade cerca di salvarlo avvertendo che sarebbero caduti tutti. Tutto ciò è importante perchè abbiamo ritenuto che gli anni più interessanti da esplorare vanno dal 1978 al 1980. Nel nostro paese vi è un Gelli ormai ingombrante, si chiede a Salvini di esautorarlo, ma Salvini ricattato non ci riesce, viene convocato negli Stati Uniti e soltanto in occasione di questa visita si dimette da Gran Maestro. In quello stesso periodo ci dice il professor Ferracuti, psichiatra e uomo della P2, di aver fatto un viaggio negli Stati Uniti nel corso del quale gli viene offerta la collaborazione di un certo Francesco Pazienza, uomo della Csis, una struttura della Georgetown University che fa capo a vecchi uomini della Cia tra i quali Kissinger. Ferracuti rifiuta questa offerta che, peraltro, sarebbe costata al Sisd una somma notevole e Pazienza arriva così al Sismi grazie a pressioni di Kissinger o di altri, fatte in occasione della visita dell'allora presidente del Consiglio Andreotti negli Stati Uniti. Quando Pazienza giunse in Italia rilasciò una dichiarazione ad un giornalista, un certo Barberi, che prenderà degli appunti che ci consegnerà in originale, in cui racconta le ragioni del suo arrivo in Italia: in sostanza, per ordine degli Stati Uniti, deve sostituire Gelli al vertice della P2 lasciando intatta la struttura. Si appresta a compiere questa operazione così delicata dalle stesse sedi che avevano visto Gelli al comando. Come prima mossa Pazienza entra all'orecchio del Gran Maestro della massoneria di Palazzo Giustiniani e in pochi mesi diventa egli stesso Maestro con un *cursus honoris* assai vorticoso e anomalo per quanto riguarda questo tipo di contesto.

Quindi, dentro questi apparati vi è un conflitto molto duro...

PRESIDENTE. Diciamo che nelle collezioni di OP già emergeva...

MANCUSO. Esatto: difatti, nell'ultimo numero di OP vi è una frase (che viene attribuita a Viezzer ma pare che non sia di questi) in cui si dice «Sto svolgendo questo compito nell'interesse superiore del paese», cioè per conto di una potenza straniera.

Quindi noi sappiamo che si scatena questo conflitto molto duro al quale naturalmente Gelli non vuole arrendersi.

PRESIDENTE. E sul rinvenimento delle armi?

MANCUSO. Dove?

PRESIDENTE. Nell'appartamento del servizio a Firenze.

MANCUSO. È una questione estremamente delicata, credo, questa delle armi.

Io ho scritto e il collega Grassi ha scritto quello che è il proprio convincimento, cioè quello di una riconducibilità di questo armamentario al colonnello Mannucci, per una serie di ragioni e anche per una serie di elementi testimoniali che indicano come Mannucci fosse estremamente preoccupato per il ritrovamento di queste armi e tentasse di accreditarle a terzi.

PRESIDENTE. Bene: io avrei finito. Se i colleghi vogliono fare domande, li invito a prendere la parola.

GRASSI. Mi scusi, Presidente, ho qualche cosa da dire in più sulla questione Mannucci-Benincasa.

Mannucci assume questo curioso atteggiamento che è già stato in qualche modo indicato da Libero Mancuso: cioè, attacca Gelli attraverso i suoi anonimi e, per converso, si vede che, per gran parte della propria carriera presso il centro CS di Firenze, lo ha difeso da ogni forma di possibile interferenza.

Ci sono dei tentativi di indagare su Gelli che vengono in qualche modo paralizzati dall'iniziativa di Mannucci e di questo c'è prova documentale negli atti che andammo ad acquisire presso il centro CS di Firenze; c'è il tentativo di sapere di più su un certo Gelli Licio, eccetera, e il Mannucci, anziché rispondere alla domanda che gli proviene da altro organismo del Servizio, annota a lato: «Non sfruculiare», risponderà poi in modo del tutto generico, facendo passare Gelli per una bravissima persona, eccetera, credo un paio di anni più tardi.

La documentazione del centro CS di Firenze che abbiamo acquisito testimonia in qualche modo, anzi, direi in modo piuttosto evidente questa doppiezza.

Nel frattempo (tornando alla questione più pertinente alla strage di Bologna) Mannucci si inserisce in un contesto stranissimo, estremamente pericoloso per le indagini, perché si forma questo gruppo costituito dal giudice Gentile, che viene in qualche modo preso per mano in questa vicenda, dal capitano Pandolfi, dal giornalista Pamparana e dal Mannucci Benincasa stesso, che si trovano, credo più volte (coi nomi risultano almeno un paio di incontri), a pranzo o nella caserma dove alloggiava Pandolfi, a discutere delle questioni della strage.

In queste conversazioni come ci vengono riferite, mi pare di ricordare dal Pamparana (però le indicazioni precise le potrete trovare nel mio provvedimento), sembra che il Mannucci Benincasa cominci a preparare il Gelli a quello che starà per capitargli, cioè all'anonimo, innanzi tutto: e il giudice Gentile (per rispondere a un suo specifico quesito all'interno di questa domanda, signor Presidente) dirà che si convince intimamente della responsabilità di Gelli proprio nel momento in cui riceve questo anonimo che lo indica come corresponsabile della strage. Inoltre Mannucci in qualche modo sembra preparare Gentile, poi, all'av-

vento di quello straordinario depistatore che è Elio Ciolini, e che comparirà poco dopo e che Mannucci Benincasa doveva conoscere perfettamente dal centro CS di Firenze (anche Ciolini è fiorentino); abbiamo acquisito il fascicolo personale di Ciolini presso il centro CS di Firenze e già questo conteneva degli elementi sintomatici del fatto che fosse persona assolutamente inaffidabile: negli anni settanta si era spacciato per carabiniere, aveva fatto strane operazioni al limite della truffa, eccetera.

Tutto questo il Mannucci Benincasa, divenuto in qualche modo intimo del Gentile, non lo dice: lascia andare Ciolini secondo la sua manovra depistante che porterà poi quel tremendo sconvolgimento del processo di Bologna che solo a fatica e dopo molti anni si riuscirà in qualche modo a riaggiustare.

E Mannucci Benincasa è immanente in tutta la vicenda delle indagini fino all'avvento di Ciolini: è presente all'arrivo del treno Taranto-Milano (non si capisce cosa ci stesse a fare a Bologna per il Taranto-Milano il capo centro CS di Firenze); si interessa dell'esplosivo usato per l'attentato alla stazione di Bologna, tant'è che vi è una corrispondenza (anche questo è riscontrato documentalmente) che chiede a Spampinato, nominato perito, di dirgli quale sia la composizione dell'esplosivo e la comunica a Santovito: che questo sia servito o meno per il depistaggio, non lo sappiamo, forse al momento del depistaggio erano già noti gli esiti ufficiali della perizia; tuttavia c'è questa continua immanenza nelle indagini (appunto dalle perizie esplosivistiche a questo contatto col giudice Gentile) che certamente è stata disastrosa per le stesse.

Circa Firenze, il nostro punto di vista credo che traspaia molto semplicemente dai nostri provvedimenti: abbiamo degli elementi che ci fanno ritenere che quelle armi fossero sue; sia circostanze di fatto, sia (particolare curioso) tutti i giornali nei quali le armi erano incartate, che abbiamo sottoposto a degli accertamenti: molti di questi giornali, risalenti addirittura agli anni cinquanta, sessanta, eccetera, riguardano appunto vicende concernenti il Gelli, la massoneria e situazioni consimili, sicchè è verosimile che fossero giornali nella disponibilità del Mannucci Benincasa.

MATTARELLA. Intervengo su quest'ultimo punto.

È innegabile che sia stato anomalo permanere vent'anni a capo di un centro. Colpisce anche questa significativa circostanza che, da difensore, il Mannucci Benincasa divenga poi oppositore di Gelli. La domanda è questa: secondo l'impressione tratta dagli atti e dalla vostra esperienza, Mannucci Benincasa era semplicemente uno che sapeva districarsi in un ambiente difficile come una salamandra o c'era qualcos'altro? A chi rispondeva Mannucci Benincasa in quella sua attività, con questi cambiamenti e con questa lunga permanenza?

MANCUSO. Io credo che dentro il Sismi vi fosse un Sismi parallelo, un Sismi ascendente, una gerarchia alternativa e reale; tant'è vero che Mannucci Benincasa si muoveva a Bologna e, per ordine di Santovito, informava direttamente quest'ultimo, il quale non si rivolgeva alla struttura di Bologna, che era l'unica competente; tant'è vero che poi Lugaresi chiamerà all'ordine questo personaggio e dirà esplicitamente: «Non

avrebbe mai dovuto occuparsi, viceversa era costantemente nella nostra città».

Il problema a Firenze è molto serio, perchè la massoneria fiorentina è una delle più forti in Italia, con adesioni elevatissime e anche rapporti abbastanza solidi con il Sismi.

Per quanto riguarda la nostra indagine emerge infatti un rapporto molto stretto con l'allora ministro Lagorio, il quale riceveva Di Murro, Paziienza, Facchetti e così via. E sappiamo anche che il ministro Lagorio era affiliato all'orecchio. Ma poi basta ricordare la sede di Arezzo, «Villa Wanda» in Toscana, e che una serie di militari, di cui si conoscono i nomi, facevano capo alla P2. Se si pensa che ad Arezzo due sostituti della procura della Repubblica, il questore, il colonnello dei carabinieri, il comandante dei carabinieri della regione, erano tutti iscritti alla P2, quindi vi era una cintura di sicurezza fortissima, si capisce come Firenze rappresentasse il momento più delicato di tutto l'apparato di potere di Gelli e come da lì non sia mai venuto fuori nulla: non è mai emerso alcun elemento interessante che riguardasse Gelli, è stato tutto tenuto nascosto. Mai, prima del 1979, Mannucci Benincasa ha riferito nulla che potesse pregiudicare la posizione di potere assoluto di Gelli all'interno del servizio segreto.

D'altra parte, noi sappiamo che Mannucci Benincasa fu spedito lì per volere del colonnello Maletti, latitante in Sudafrica: era un uomo di Maletti, che lo volle in quel posto. E il primo atto che fece Mannucci Benincasa fu quello di spedire a Maletti il famoso documento Cominform, che rappresentava un condizionamento, per così dire, nei confronti di Gelli, ma che lui versò non già agli atti del Servizio, bensì all'indirizzo privato di Maletti. Quest'ultimo lo custodì accuratamente e poi - credo che l'istruttoria ne parli - fu quello il documento che venne consegnato a Pecorelli allorchè questi si incaricò di attaccare Gelli per una serie di dissapori. Pecorelli pubblicò il documento Cominform, pubblicazione che rappresentò la messa in crisi più palese di Gelli all'interno di questa offensiva, che nacque negli Stati Uniti.

PRESIDENTE. La famosa intervista a «Il Corriere della sera» fu probabilmente una mossa difensiva: il tentativo di accreditare una *leadership*.

MANCUSO. Gelli gestiva il potere occulto e venne fuori con una manovra disperata. Infatti, sappiamo che in quel momento lui era in contatto con un suo uomo, Filippo Guarino, a New York, perchè stava pensando di trasferirsi dall'Italia, cosa che si guarderà bene dal fare perchè tuttora risiede nel nostro paese.

GRASSI. Vorrei aggiungere un'osservazione alla risposta del collega Mancuso. Questo genere di considerazioni, assieme ad altre provenienti da varie risultanze processuali, hanno fatto sì che abbiamo stralciato parte degli atti dal processo *bis* della strage per inviarli alla procura della Repubblica di Roma, ipotizzando un reato di cospirazione politica mediante associazione a carico di Maletti, di Mannucci Benincasa, di Labruna e di altri, tutte persone appartenenti, almeno sulla base degli elementi indiziari che abbiamo raccolto, a questo sistema che ha gestito

in Italia nel corso degli anni varie operazioni, del tipo cui si accennava prima ed altre di guerra psicologica, come, ad esempio, la provocazione di Camerino.

In un capitolo della mia ordinanza abbiamo cercato di considerare tutto questo in modo unitario e l'abbiamo trasmesso alla procura della Repubblica di Roma per le sue valutazioni. Evidentemente, Mannucci Benincasa non era affatto isolato in queste iniziative, ma rispondeva ad un contesto organizzato. C'era, ad esempio, tutta una forma di acquisizione illegale di passaporti: se li procurava attraverso un tale, Osmani Guelfo, che lui soprannominava Raffaello per la sua perizia nel confezionare documenti falsi, tra i quali vi sono alcuni passaporti svizzeri che non sappiamo come siano stati usati. Sappiamo che c'erano questi passaporti e sappiamo che negli anni in cui sono stati prodotti vi furono molti espatrii di eversori coinvolti in questa strategia, proprio in direzione della Svizzera, ma non siamo potuti andare oltre perchè nessuno ci ha voluto illuminare su tale questione.

Comunque, una struttura indubbiamente esisteva. Mannucci Benincasa era tra l'altro in contatto con quelli che vengono indicati come i corresponsabili della cosiddetta provocazione di Camerino e di altri analoghi episodi.

MANCUSO. D'altra parte, quei documenti anonimi non accusavano Gelli per fatti che potevano in qualche modo preoccuparlo sotto il profilo giudiziario: non vi era nulla di specifico. Costituivano un messaggio per avvertire Gelli che il servizio segreto gli si era schierato contro, anche perchè si faceva riferimento ad una serie di episodi che potevano risalire solo agli archivi dei servizi segreti, quali specifici riferimenti e indicazio ni su omicidi pregressi. Quindi, Gelli doveva sapere che ormai il suo tempo in Italia era finito.

GRASSI. Siamo andati anche a vedere, negli archivi del Sismi di Firenze, gli incarti concernenti questi vecchi omicidi e uno di questi stranamente era stato distrutto proprio sotto la gestione di Mannucci Benincasa. Non si capisce perchè era stato distrutto visto che il capocentro annetteva tanta importanza a quell'episodio.

MANCUSO. E indicava l'autore di quell'omicidio, nonchè tutta la ricostruzione processuale dell'episodio.

PRESIDENTE. Ma questa offensiva nacque da una lotta di potere o dal fatto che loro cominciarono a ritenere che Gelli fosse un personaggio bruciato o prossimo ad esserlo?

MANCUSO. Era un personaggio che ormai aveva un potere eccessivo, un potere di ricatto su tutti (stando anche al documento che riguardava l'onorevole Craxi e l'onorevole Martelli), su tutte le affiliazioni, su tutti i vertici dello Stato e così via. Pensate alle collusioni che Gelli aveva con i settori fondamentali della nostra economia e dei media; quindi, aveva ormai assunto un potere di condizionamento che era di una forza incredibile. Credo che l'esercizio di tale potere

a fini personali suscitasse le proteste degli interessati, proteste che venivano poi riversate agli Stati Uniti che lo avevano accreditato.

PRESIDENTE. Ma non può essere che ne abbiamo ingigantito il ruolo istituzionale e che lui, più che il vero presidente, fosse una sorta di segretario generale della P2, che poi era cresciuto troppo e che proprio per questo faceva paura e si era pensato di eliminarlo?

MANCUSO. Io credo proprio questo: credo alla piramide rovesciata della relazione della Commissione Anselmi.

MATTARELLA. Vorrei fare una domanda, anche se non so se voi siete in grado di rispondere. Dottor Mancuso, lei ha fatto del 1978 il momento di svolta rispetto a Gelli. Quando, nel 1978? Può essere maggiormente preciso? Non credo sia irrilevante.

MANCUSO. Io credo che nella prima requisitoria sono riuscito ad indicare anche un momento più preciso. Ho parlato del 1978 con riferimento a quel famoso viaggio di Ferracuti e del Presidente del Consiglio, dopo la tragica fine dell'onorevole Moro, viaggio che tentava di riaccreditare il nostro paese che era stato messo in scacco da una banda di terroristi di sinistra.

Pertanto, vi fu questo delicato viaggio che si riferiva ad un forte discredito dei nostri apparati di sicurezza, che cercavano appunto di riaccreditarsi nei confronti degli Stati Uniti. E in quella occasione vi fu l'offerta, e poi l'arrivo, di Paziienza, che quindi giunse già nel 1978 in Italia.

PRESIDENTE. Sulla storia americana di Paziienza, cioè su tutto quanto lo riguarda precedentemente al suo arrivo in Italia, che acquisizioni ci sono?

MANCUSO. Ci sono queste dichiarazioni del professor Ferracuti, che probabilmente doveva dare molto fastidio, visto che fu accusato di aver inventato questo verbale; si disse che questo verbale non esisteva; persino l'onorevole Andreotti, in due successivi scritti apparsi su «L'Europeo», sostenne che questo verbale non c'era, e anche la stampa riportò l'inesistenza del verbale stesso. Quando il professor Ferracuti fu ascoltato in sede di Corte d'assise d'appello non gli fu chiesto niente in proposito. Peraltro, il verbale era firmato da me e da un altro collega, e in quel verbale il Ferracuti ricostruiva con precisione l'episodio del suo viaggio e i contatti avuti.

PRESIDENTE. Ma cosa aveva fatto Paziienza? Come mai era così accreditato negli Stati Uniti?

MANCUSO. Lui era un uomo che aveva avuto rapporti con il mondo arabo, ma è anche colui che, appena arrivato in Italia (e questa è la grande forza di Paziienza), riuscì a mettere in crisi la rielezione di Carter. Infatti, insieme ad apparati e ad uomini dei servizi segreti, in particolare del Sismi, egli lavorò contro la rielezione del Presidente degli

Stati Uniti in carica (è la storia del «*Billygate*»). Gli stessi giornali e la stessa opinione pubblica degli Stati Uniti indicarono quell'episodio come decisivo per la vittoria del Partito repubblicano, che era fortemente rappresentato...

PRESIDENTE. Sull'addestramento americano non si hanno notizie?

MANCUSO. No, su quello non si hanno notizie. Si tratta di un uomo venuto fuori un po' così, laureatosi...

PRESIDENTE. Era un medico di un paese non lontano dalla mia città, che peraltro portava con sé un segretario, mio concittadino, che era uno al quale nessuno avrebbe dato mai molta fiducia.

MANCUSO. Il suo successo nasceva dal fatto che era molto amico del figlio di Sindona, con il quale studiava all'università, e di essere entrato in alcune società in Svizzera e nel Liechtenstein controllate da Gelli e da Sindona (i documenti sono riportati nella relazione di minoranza della Commissione P2, redatta dall'onorevole Teodori). Questo era il suo accreditamento, ancora una volta più nazionale che internazionale. Era poi esponente di questa struttura dei servizi segreti statunitensi, questa *intelligence* nordamericana, e quindi venne spedito in Italia.

MATTARELLA. Il dottor Grassi ha prima parlato incidentalmente di Vinciguerra. Vorrei sapere che impressioni di attendibilità voi avete circa questo personaggio, cioè qual è la conoscenza dell'importanza e del ruolo di questo personaggio.

Vorrei poi fare un'altra domanda al dottor Mancuso, che ha parlato, anch'egli incidentalmente, dell'ipotesi di *golpe* separatista di Sindona in Sicilia nel settembre 1979. Ne ha parlato lui negli Stati Uniti in più circostanze, ma vorrei sapere se per caso risulta qualcos'altro rispetto a questa ipotesi.

MANCUSO. Questa ipotesi mi venne riferita dal generale Notarnicola, che mi disse che nel corso del 1979 si propose come informatore del Sismi un siciliano il quale, per accreditarsi, affermava di essere al corrente di chi erano gli autori di un progetto di *golpe* separatista in Sicilia e tra gli autori protagonisti indicava l'ammiraglio Torrisi, all'epoca Capo di Stato maggiore della Difesa (o della Marina, non ricordo bene).

Torrisi è uomo di notevole livello se si tiene conto che il suo nome compare negli appunti di Maletti per il *golpe* Borghese in sigla poi decrittata. Era dunque uno dei cospiratori, ma non verrà mai riferito insieme agli altri nomi tra i cospiratori. Labruna ci disse, nel corso dell'inchiesta Salvini, come quel nome fosse stato cancellato su disposizione di un esponente politico di primo piano, dell'allora Ministro della difesa, perchè doveva essere nominato in quel momento, come poi avvenne, capo di Stato maggiore della Marina. Torrisi era iscritto alla P2 ed era uomo di notevole livello. Quando Notarnicola dice queste cose a Santo-

vito, questi risponde di lasciar perdere, della cosa non si fece nulla e questa persona che si era offerta come collaboratore dei Servizi venne messa da parte.

GRASSI. Per quanto riguarda Vinciguerra, si tratta di un personaggio di grandissimo interesse nelle nostre inchieste. È stato uno dei dirigenti di massimo livello di Avanguardia nazionale; è stato, insieme a Delle Chiaie, in Spagna e in Sudamerica dopo essersi avvicinato ad Avanguardia nazionale, dopo una esperienza in quell'Ordine nuovo veneto di cui ho parlato prima e di cui faceva parte il gruppo di Soffiati, Spiazzi, Maggi, Zorzi e via dicendo. Si tratta dunque di un personaggio che ha vissuto tutte le fasi cruciali dell'eversione di destra.

Vinciguerra si costituì, come credo vi sia noto, nel 1979 in circostanze che ha sempre rifiutato di chiarire e che altra fonte ricollega alla strage di Bologna, nel senso che Angelo Izzo ci riferisce di aver appreso da un compagno di detenzione, che avrebbe appreso a sua volta dallo stesso Vinciguerra, che quest'ultimo si sarebbe costituito nell'imminenza di una campagna tremenda di attentati innescata da Avanguardia nazionale e alla quale si rifiutava di prendere parte. Certo è che nel 1979 vi era una grossa crisi all'interno di Avanguardia nazionale, vi era un dibattito intenso su cosa fare, sulle modalità di riappropriarsi di questo gruppo spontaneistico di cui si parlava prima, si cercava una linea politica e vi erano molti attriti fra i diversi dirigenti. Vinciguerra si costituì, mantenendo però una stretta fedeltà a Stefano Delle Chiaie. Anche quando decise infine di parlare delle proprie responsabilità circa la strage di Peteano col dottor Casson affermò di farlo - dico affermò perchè abbiamo discusso a lungo con Vinciguerra le ragioni della sua costituzione e dell'inizio della sua collaborazione nonchè del rapporto con Delle Chiaie per come si è sviluppato nel tempo - cioè di collaborare perchè intendeva controbilanciare dal lato di Avanguardia nazionale il contributo dato dai collaboratori acquisiti dal dottor Vigna nel processo sugli attentati in Toscana, cioè il cosiddetto pentimento di Calore, di Cristiano Fioravanti e così via. Vinciguerra temeva che tutto questo avrebbe portato a scaricare su Avanguardia nazionale la responsabilità di stragi e attentati. Però, ciò facendo, non si accreditò come pentito, anzi rifiutò questo termine, ma come reo confesso di una strage e dall'alto di questa autorevolezza così acquisita cercò di portare avanti un punto di vista che in qualche modo salvasse Avanguardia nazionale. Si aspettava comprensione e riconoscenza dai propri sodali e invece questi presero le distanze da lui, tanto da metterlo seriamente in difficoltà quando in un confronto organizzato nel contesto del primo processo per la strage di Bologna, rifiutarono di seguirlo su questa linea di difesa di Avanguardia nazionale con quelle particolarissime modalità. Si sentì così sempre più isolato e gli rimase come unico riferimento Delle Chiaie. Alla fine Delle Chiaie venne catturato ed estradato in Italia e seguì la sua linea politica, lasciando di nuovo deluso Vinciguerra che attraversa una crisi personale profondissima, tentando anche il suicidio: almeno una volta fu trovato con tracce di tagli sui polsi. Sembrò dunque in procinto finalmente di svelare completamente il gioco di Delle Chiaie e di Avanguardia nazionale. Attraversò tutta una serie di crisi di ripensamento, si avvicinò sempre più a dire che Delle Chiaie era respon-

sabile della strage di Bologna, ma lo fece in termini così sfumati, così processualmente inutilizzabili che alla fine il suo contributo dal punto di vista processuale fu pressocchè nullo, mentre dal punto di vista ricostruttivo del fenomeno stragista fu estremamente importante.

La stessa operazione per persone che riguardano la mia istruttoria, la fa anche con Augusto Cauchi con allusioni e ammiccamenti circa le sue responsabilità a proposito dell'Italicus. Si tratta di allusioni precise, circostanziate, ma nulla di più. Non se la sente, non vuole andare oltre, non vuole essere considerato un collaboratore, offre una giustificazione a tutto che non so se sia frutto di una sua particolarissima personalità o di qualcos'altro. Afferma che è inutile condannare all'ergastolo un paio di persone per le stragi, che lui avrebbe potuto offrirne la possibilità, che non lo faceva convinto che i giudici dovessero lavorare su altro, sul contesto, sulle strutture di guerra non convenzionale e psicologica e su altro ancora. Tutto ciò corrisponde originariamente ad una logica condivisa con Delle Chiaie, nel senso che Delle Chiaie - così risulta dalla documentazione sequestrata al momento del suo arresto - compie una grandissima operazione - o per lo meno tenta di farlo - nel senso di dire che ormai è assodato dal contributo dei collaboratori di giustizia che lo stragismo appartiene alla destra eversiva e ai Servizi, tendendo a scaricare tutto sui Servizi. Vinciguerra si muove in consonanza con questa linea, in un certo senso strumentalmente fino ad un certo punto. Successivamente credo sia stato consumato dai suoi drammi personali, dal senso di isolamento. Attacca in modo assolutamente ingiusto il dottor Casson, improvvisamente rifiuta di parlare anche con noi giudici di Bologna con i quali aveva instaurato un rapporto estremamente corretto fino a quel momento e senza nessun motivo dice di non voler più parlare. Rimane per un certo tempo Salvini, poi anche Salvini viene espulso dalle sue frequentazioni. Credo che il suo contributo sia stato molto importante. Si tratta di un profondo conoscitore di quegli ambienti, anche se nell'ultima fase forse ha teso un po' a sovrapporre le notizie che aveva per sua cognizione personale con l'enorme cultura che si è fatto sulla materia. Questo è forse il limite del contributo di Vinciguerra.

PRESIDENTE. Lei ha accennato a Cauchi e alle difficoltà emerse a proposito della richiesta della sua estradizione e ha fatto cenno al ruolo della magistratura di Arezzo, nonchè alla cura psichiatrica cui è stata sottoposta la moglie e più in generale alle resistenze che avete avuto nel corso di tutta l'indagine.

GRASSI. Per quanto riguarda l'extradizione di Cauchi, devo premettere che io non ho emesso provvedimenti di custodia cautelare nei suoi confronti. Il Cauchi è stato arrestato in Argentina per espiazione di una sentenza definitiva passata in giudicato che lo condannava ad un certo numero di anni di reclusione per altre vicende. Un ufficiale del Ros, inviato su mia sollecitazione, si recò in Argentina per sollecitare l'evasione della pratica di estradizione. Noi infatti avevamo interesse ad avere Cauchi in Italia per raccogliere il suo punto di vista sulle questioni che così strettamente lo riguardavano. Vedremo eventualmente più avanti gli elementi di accusa che lo gravavano a proposito dell'Italicus. Questo tentativo non ebbe esito e chiusi l'indagine quando ancora si trovava, non an-

cora estradato, detenuto in Argentina. Per questa parte ho disposto uno stralcio alla Procura della Repubblica di Bologna per il proseguimento dell'indagine sull'Italicus e sulle eventuali responsabilità di Cauchi.

La questione di Augusto Cauchi è molto interessante. Da una parte vi era la dichiarazione della moglie che era stata completamente svaloriata, almeno a mio giudizio, nel corso del primo processo. Questa persona era stata trattata come donna labile e di facili costumi, veniva accusata di aver detto delle sciocchezze contro il marito tanto per dire qualcosa. In realtà dimostrava una conoscenza così profonda dell'ambiente che le sue dichiarazioni, per quanto verbalizzate in modo assurdo, risultarono interessanti. Voglio soffermarmi su questo aspetto dell'assurdità della verbalizzazione perchè credo che una dichiarazione relativa ad una strage non possa essere trattata, come tecnica di verbalizzazione, come cura delle indagini, nel modo in cui invece avvenne. Questa donna disse che venne portata in aereo, per motivi che non conosciamo, dinnanzi al giudice di Arezzo dove subì un ulteriore interrogatorio. Si chiuse progressivamente e poi venne sottoposta a trattamenti psichiatrici particolarmente pesanti. Io disposi una perizia psichiatrica su tutto quello che aveva subito, una perizia curata dal professor Terziani, da tempo deceduto, che in qualche modo le restituì una qualche dignità.

L'altro elemento interessante a carico del Cauchi riguardava proprio una annotazione dello stesso Delle Chiaie, il quale, in appunti sequestrati al momento dell'arresto, aveva fatto per diversi scopi una ricostruzione delle stragi in Italia. Innanzitutto Della Chiaie voleva fornire all'opinione pubblica una versione dei fatti che liberasse Avanguardia nazionale dalla responsabilità di strage e in questo senso vi sono documenti specifici. Tuttavia questi documenti conclusivi sono preceduti da appunti, da minute verosimilmente preparatorie in una delle quali è scritto: «Italicus = Cauchi e massoneria». Con ciò sembra dimostrare di essere a conoscenza che Augusto Cauchi fosse in qualche modo implicato, verosimilmente insieme ad ambienti massonici.

PRESIDENTE. La mia impressione è che secondo Delle Chiaie Avanguardia nazionale non c'entra, che il ruolo predominante è quello dei Servizi, ma con rapporti con altre organizzazioni.

GRASSI. Infatti è esattamente così. Anche la prima posizione del Vinciguerra è in questo senso. Vinciguerra infatti accusa gli ordinovisti veneti, non parla di Avanguardia nazionale, evidentemente in consonanza con questo tipo di impostazione.

A carico del Cauchi vi è poi quell'insieme di allusioni e di riferimenti che fa proprio il Vinciguerra a proposito della strage dell'Italicus, espressi però in modo talmente sfumato che certamente non avrebbero retto.

PRESIDENTE. Sì, ho capito: volevo sottolineare che, nella logica nostra, se una cosa l'ha fatta Prima linea o l'hanno fatta le Brigate rosse non è che cambia molto e neppure se l'ha fatta Ordine nuovo o Avanguardia nazionale.

MANCUSO. C'è una dichiarazione di Vinciguerra che ho sotto gli occhi e mi sembra proprio su questo punto che sia interessante.

Dice Vinciguerra al giudice istruttore di Brescia: «Le stragi non furono di ostacolo al tentativo di unificazione tra Avanguardia nazionale e Ordine nuovo, in quanto non hanno mai costituito un problema sul piano del giudizio morale e sul piano politico vennero, e tuttora credo vengano, ritenute quali atti ed operazioni perfettamente funzionali alla complessiva strategia volta a permettere, da parte del sistema politico, il blocco dell'avanzata elettorale del Partito comunista».

Se si va a vedere la logica dell'esistenza della Gladio, dei Nuclei di difesa dello Stato, di tutto l'arcipelago che ruota attorno...

PRESIDENTE. Era sempre quella.

MANCUSO. È identica. Ecco le alleanze, le convergenze.

Poi dice ancora Vinciguerra: «Prendo atto altresì che Delle Chiaie in alcuni suoi scritti tende a far ricadere sui Servizi la responsabilità delle stragi». Ciò è ovvio: è ovvio che chi ha fatto le stragi per i Servizi ne scarichi poi la responsabilità su questi ultimi, essendo comune la strategia, e così via racconta perchè è comune la strategia.

LISI. Signor Presidente, io vorrei premettere brevemente una mia considerazione: non so se faccio bene o male, ma credo che la mia abitudine a dire quello che penso possa essere anche utile in certi casi.

Sul piano formale certamente, ma sul piano sostanziale non so quanto possa essere stata utile l'audizione dei signori magistrati questa sera, perchè ritengo che, per seguirli o non seguirli, per essere d'accordo o non esserlo, per scrivere una relazione o per non scriverla, chiunque lo faccia debba avere una approfondita conoscenza di carte processuali; io vi confesso che conosco in gran parte, direi in grandissima parte tali carte, ma ho trovato anch'io, questa sera, moltissima difficoltà a seguire i signori magistrati nelle loro risposte e nella loro relazione che ha preceduto le risposte che hanno dato.

Questa è la premessa: è una mia preoccupazione e non so quanti colleghi facenti parte di questa Commissione si siano potuti rendere conto di ciò che in via di principio dovremmo conoscere per poter poi decidere; ma lascio a voi queste mie preoccupazioni.

Per quanto riguarda le domande, io vorrei pregare i signori magistrati, nell'interesse generale, di fornirmi delle risposte molto brevi, tanto io conosco i fatti: mi basta un sì o un no e andiamo avanti. Non so se siete d'accordo.

MANCUSO. D'accordo.

LISI. Così vi evito di perdere tempo.

Una cosa che ritengo utile chiarire ha riferimento, credo, con il primo argomento e con l'ultimo. Si è detto che cosa Vinciguerra ha fatto, cosa ci avrebbe dato, cosa non avrebbe potuto dare e che cosa non ha voluto dare: mi pare che questa sia più o meno la «scaletta» del comportamento di Vinciguerra. Poi si è parlato di Vinciguerra con riferimento all'Italicus, quindi per quello che avrebbe potuto dire e che poi

non ha detto, che poi speravamo che dicesse ma che poi non ha detto mai, in sintesi.

Ora, io volevo domandarvi: non vi è sembrato (questo, per la verità, dalle parole del dottor Grassi mi pare di poterlo ricavare, però non vorrei trarre delle conclusioni senza che egli mi dicesse se questo è vero o non è vero, perchè poi sarei tratto io in inganno nel decidere come comportarmi nella valutazione), non vi è sembrato, dicevo, a un certo punto, che Vinciguerra si sia potuto (parlo in linea di ipotesi) autoaccusare di un reato, quale quello di un delitto di strage, per poter lui diventare credibile e quindi poi strumentalizzare, in tempi successivi, come io ritengo che abbia fatto, tutto ciò che ha detto perchè poi quello che egli andava a dire, dopo essersi accusato di un delitto così grave, poteva tranquillamente essere creduto da chi lo ascoltava, da chi lo interrogava? Questa è una sensazione o è una certezza che è scaturita da quello che è stato l'esame degli atti processuali successivi? Cioè, Vinciguerra che attende disperatamente che gli amici, i sodali gli diano una mano, attende disperatamente che torni in qualsiasi modo (poi sappiamo com'è tornato) il suo capo, Stefano Delle Chiaie, che rientri e quindi gli dia un segnale; ecco, non vi è sembrato che alla fine tutta la manovra di Vinciguerra non sia servita a niente se non a far prevalere l'idea che quella strage l'aveva fatta lui e le altre stragi invece erano da addebitare a Ordine nuovo, che notoriamente era l'altra associazione che era in contrasto con Avanguardia nazionale?

GRASSI. Assolutamente no, nel senso che, se Vinciguerra avesse voluto accusare qualcuno di una strage, avrebbe potuto certamente farlo anche limitandosi soltanto a quelli di Ordine nuovo.

Cioè, nel gioco delle parti fra Ordine nuovo e Avanguardia nazionale, avrebbe potuto certamente mandare avanti quel disegno originario volto a salvare Avanguardia nazionale e a scaricare tutto (appunto, dall'alto della sua autorevolezza) su Ordine nuovo. Il fatto è che non l'ha fatto.

LISI. Cioè, secondo lei nessuna dichiarazione di Vinciguerra è servita per essere utilizzata contro Ordine nuovo? Lei esclude che questo sia avvenuto?

GRASSI. Certamente molte, ma, come è stato notato già, credo, nei provvedimenti del dottor Casson, in fin dei conti Vinciguerra su Ordine nuovo ha parlato con riferimento a persone che erano già state condannate per banda armata, cospirazione o altri reati che in questo momento non ricordo, proprio quel nucleo veneto di cui parlavo prima.

LISI. Mi scusi se la interrompo, dottor Grassi: ma mai con sentenze passate in giudicato?

GRASSI. Vinciguerra poi, se non ricordo male, fa anche riferimento...

LISI. Le faccio una domanda precisa, a questo punto: ma mai con sentenze passate in giudicato?

GRASSI. Mi lasci finire, per cortesia. Dicevo che Vinciguerra fa anche riferimento a responsabilità di stragi con riferimento a persone che erano già state assolte con sentenze passate in giudicato: mi pare che parli proprio di Freda, quando ormai contro Freda non si poteva più fare nulla.

Pertanto io non ridurrei in questi termini...

LISI. Ma lei è convinto di quello che sta dicendo?

GRASSI. Io sono perfettamente convinto, altrimenti non lo direi.

LISI. No, attento dottor Grassi: io mi sto riferendo al riferimento storico, non dico che lei non sia convinto di quello che dice, ci mancherebbe altro. Lei mi ha dato un riferimento storico dicendo poc'anzi che Vinciguerra, in sostanza, nel momento in cui accusa gli ordinovisti (mi esprimo così per comprenderci), li accusa o quando questi ormai sono stati assolti per reati con sentenza passata in giudicato o quando, come nel caso di Freda, vi era stata già la definizione della situazione. Lei è sicuro di questo dato storico?

GRASSI. Ecco, mettiamola in altri termini...

LISI. No, io non la metto in altri termini: io vorrei che lei rispondesse alla domanda precisa.

GRASSI. Mi consenta di usare un *plurale maiestatis*. Non è stato mai emesso un provvedimento di cattura nei confronti di chicchessia sulla base delle dichiarazioni di Vinciguerra: questo è indiscutibile.

MANCUSO. Volevo aggiungere, con riferimento a quanto diceva il senatore Lisi, che Vinciguerra innanzi tutto lo riteniamo colpevole del reato di cui si è accusato.

LISI. Noi abbiamo avuto sempre dei dubbi in ordine a ciò.

PRESIDENTE. Io questo volevo capire, scusi se la interrompo, dottor Mancuso: nella domanda del senatore Lisi è sotteso il sospetto che Vinciguerra abbia potuto confessare una strage che non aveva commesso, beccarsi un giudicato per strage, quindi condannarsi a un carcere senza nessun provvedimento di clemenza al solo fine di poter scaricare su Ordine nuova responsabilità che poi o non erano di altre strutture eversive della destra o erano addirittura di Avanguardia nazionale. È questo il senso della domanda, senatore Lisi?

LISI. Può rispondere tranquillamente il dottor Mancuso: sa perfettamente quello che volevo dire.

MANCUSO. Sì, ho capito.

Vinciguerra viene arrestato perchè a suo carico sono stati raccolti alcuni elementi molto seri. Durante la detenzione, ma non subito, dopo alcuni anni, quando le prove si rendono sempre più evidenti, decide di

confessare. Ora, la sua cattura è avvolta da un grosso mistero. La questione è complicata, ma io l'ho ricostruita in maniera estremamente articolata nella prima requisitoria e non la ripeto qui per non farvi perdere eccessivo tempo: quindi, ad essa rinvio.

PRESIDENTE. È giusto quel che diceva il senatore Lisi: possiamo studiare le carte.

MANCUSO. Quando ho chiesto a Vinciguerra per quale ragione non abbia fatto appello alla sentenza di condanna all'ergastolo, lui mi ha risposto: «Perchè correvo il rischio che mi assolvessero». Lui sa che le stragi in Italia prima o poi finiscono in questo modo. Inoltre, quando confessa, Vinciguerra non accusa neanche Cicuttini e tuttora si è rifiutato di accusare Boccaccio come la persona che preparava i *timer*; come non ha accusato Delle Chiaie dell'attentato a Leighton, se non a sentenza definitiva.

PRESIDENTE. Questo lo avevamo capito e lo sappiamo. Però, il senso della mia osservazione è questo: se lui avesse assunto prima della sentenza all'ergastolo un atteggiamento di collaborazione, avrebbe avuto una nuova identità, un'indennità, un passaporto e starebbe in Sudamerica, avrebbe tutta la famiglia protetta, farebbe insomma la bella vita che fanno molti collaboratori.

MANCUSO. Lui parte da una situazione di disprezzo verso i collaboratori di giustizia e rivendica la sua identità.

LISI. Il Presidente non conosce Vinciguerra, che è un elemento unico nel suo genere.

MANCUSO. Lui non accusa. Però non è vero che accusi solo Ordine nuovo e non Avanguardia nazionale.

PRESIDENTE. Questo volevo acquisire. Se è unico nel suo genere, effettivamente potrebbe assumere qualsiasi logica.

LISI. Vinciguerra va ascoltato più che letto. Il dottor Mancuso e il dottor Grassi lo conoscono e sanno perfettamente cosa significa ascoltare Vinciguerra. Ecco perchè la mia domanda tendeva soprattutto a comprendere se, alla fine, dopo tutte le valutazioni che ha fatto Vinciguerra, si potesse trarre la conclusione che egli avesse assunto l'atteggiamento del militare, del soldato politico, militare fino all'ultimo momento, che esegue gli ordini del capo, che rispetta il capo fino al punto di sacrificare se stesso all'altare di una verità che egli indica in un certo modo, ma che alla fine non vuole più indicare perchè ritiene di essere stato tradito dal capo. Questa è la sostanza della domanda che rivolgevo prima.

MANCUSO. Vinciguerra non ha la forza di accusare altri.

LISI. In tutta questa manovra accusatoria nei confronti anche di se stesso, se mi consentono i signori magistrati, dissento soltanto su que-

sto: non è vero che Vinciguerra non abbia accusato Ordine nuovo, perchè ci sono centinaia di pagine processuali su questo.

MANCUSO. Ma accusa anche Avanguardia nazionale.

LISI. È evidente, ha accusato Avanguardia nazionale perchè ha detto di aver attuato lui la strage di Peteano.

PRESIDENTE. Pregherei il senatore Lisi e gli auditi di non conversare tra di loro, perchè il mio *gap* di informazione non mi permette altrimenti di seguire tutti i passaggi.

LISI. Chiedo scusa, signor Presidente, ma più o meno ci siamo compresi. Il dottor Mancuso - su questo vorrei che si soffermasse ancora - sostiene che nella famosa valigetta sulla Taranto-Milano furono trovate delle lattine di Coca Cola, se la memoria non mi inganna, piene di esplosivo.

GRASSI. Si trattava di barattoli.

MANCUSO. Barattoli di pomodoro.

LISI. Forse c'erano anche delle lattine di Coca Cola, ma non è questo il punto. C'erano comunque dei barattoli che contenevano dell'esplosivo; c'erano poi dei giornali, dei biglietti e tutto quello che risulta dagli atti. Il dottor Mancuso sostiene che si verificò che l'esplosivo contenuto nei barattoli sulla Taranto-Milano era identico ...

MANCUSO. Era analogo: poi la perizia ha precisato la composizione.

LISI. Era analogo a quello che fu trovato incastrato - ho segnato esattamente la parola utilizzata dal dottor Mancuso - sotto i vagoni ferroviari. A questo punto, scendo nel particolare.

Dottor Mancuso, non le risulta - e credo che questo non dovrebbe non essere - che il 3 agosto, verso le ore 10 di mattina, fu fatto un primo prelievo nel cratere della sala d'aspetto della seconda classe della stazione di Bologna, dove era depositato il contenitore di questo esplosivo? E non le risulta che, secondo il risultato che si ebbe dalle accurate perizie svolte dalla Criminalpol nazionale e dalla analoga struttura tedesca (non ricordo come si chiamasse) di Wiesbaden in Germania, fu risposto che erano stati trovati quattro elementi e che, tra questi quattro componenti, non era elencato l'esplosivo che poi si disse che era stato rinvenuto il 21 settembre, esattamente un mese e mezzo dopo, sotto alcuni vagoni ferroviari di Bologna?

PRESIDENTE. Mi scusi, ma perchè possa capire io, vorrei un chiarimento. L'esplosivo che viene rinvenuto sotto il treno ...

LISI. È il *compound-T4*, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sì, ma è il residuo di un esplosione o era un esplosivo non ancora utilizzato?

LISI. Si parlò di tracce di esplosivo. Ho sbagliato prima nel formulare la domanda.

PRESIDENTE. Quindi, sembrerebbe che le tracce di esplosivo trovate il 21 settembre sotto il vagone siano diverse da quelle che in una prima fase sarebbero state esaminate.

LISI. Senza alcun dubbio: risulta dagli atti processuali. Vorrei che il dottor Mancuso chiarisse se questa è una mia illazione o se invece è una sua dimenticanza, nel momento in cui ne ha parlato.

PRESIDENTE. Questi credo siano echi del dibattito processuale.

MANCUSO. Di questa vicenda vi sono ampie motivazioni in tutte le sentenze. La questione di cui parla il senatore Lisi è effettivamente nei termini che lui riferisce; senonchè fu chiarito dai periti che la raccolta dell'esplosivo avvenne con metodi superficiali e non scientifici, non professionali, e che dunque quel miscuglio di terra che fu prelevato non era adeguato per effettuare alcun esame. Comunque, esso fu inviato a Wiesbaden, ma non furono gli artificieri tedeschi a prelevarlo.

Quando successivamente - ed è questa l'unica perizia esistente agli atti - fu rinnovata dalla Corte d'assise d'appello la perizia e vi fu da parte dei periti una risposta ancora più precisa di quella del primo grado, costoro riesaminarono l'esplosivo.

PRESIDENTE. Trovarono un ulteriore componente?

MANCUSO. No, costoro hanno sostenuto di aver esaminato l'unico esplosivo reperito sotto i carrelli dei vagoni, perchè era l'unica possibilità di trovarne ancora traccia, in quanto immediatamente dopo l'attentato sul posto vi furono i pompieri, i soccorsi, forze dell'ordine, insomma molte persone.

PRESIDENTE. Il pompiere che arriva e inaffia il luogo dell'attentato è una costante delle stragi in Italia: è successo più volte.

MANCUSO. Comunque, i periti hanno sostenuto che l'unico esplosivo trovato era quello. Tornare su questa vicenda mi sembra veramente un po' tornare alle origini: comunque, la questione fu superata in maniera molto brillante dai periti che dettero un'accurata spiegazione scientifica.

PRESIDENTE. Non vogliamo riaprire qui le diverse questioni che emergono dalle carte processuali. È evidente che il senatore Lisi questa volta nella sua funzione di senatore, esprime delle perplessità.

LISI. Non ho fatto altro che riportare quanto risulta tranquillamente dagli atti processuali. Che i periti abbiano poi stabilito che il sac-

chettino non fu prelevato secondo le norme è un discorso che rimane chiaro appunto ai periti, perchè a noi povera gente, che periti non siamo, fa solo aggiungere la riflessione che quando si preleva dal cratere dell'esplosivo si deve trovare una traccia dello stesso sul luogo e non certo a venti metri di distanza.

Volevo che fosse chiaro questo concetto: l'esplosivo non fu mai trovato nel cratere! Fu trovato sotto i vagoni, a quindici metri di distanza.

PRESIDENTE. Che senso avrebbe avuto il depistaggio dei Servizi?

LISI. Glielo dico subito, signor Presidente, anche perchè vi è una sentenza passata in giudicato. Il senso del depistaggio da parte dei Servizi furono i trecento milioni che rimasero nelle tasche...

MANCUSO. Assolutamente no!

LISI. Non è forse vero? Se dico qualcosa di sbagliato correggetemi, ma trecento milioni sono rimasti nelle tasche di alcuni ufficiali che attribuirono addirittura al maresciallo Sanapo, un povero disgraziato comandante di una piccolissima stazione dei carabinieri a Vieste, la possibilità di essersi appropriato lui del denaro in quanto aveva trovato una fonte, cioè un detenuto a Taranto; si seppe comunque che i trecento milioni erano contenuti in una busta e non erano mai arrivati alla giusta destinazione, rimanendo nelle tasche di questi solerti funzionari dei Servizi.

MANCUSO. Non è vero nulla di tutto questo! Neanche la soluzione data dal giudice è vera!

LISI. Neanche quella?

MANCUSO. Assolutamente no. Vi fu un intervento di Craxi su questo.

PRESIDENTE. La domanda forse era un'altra.

LISI. La domanda era volta a sapere come sarebbe stato costruito il depistaggio, come si sarebbe giunti a mettere lo stesso esplosivo sul vagone del treno Crotone-Taranto-Milano (infatti non era il Lecce-Milano), come si poteva pensare che si potesse attuare un depistaggio con lo stesso esplosivo, o comunque con esplosivo analogo poi ritenuto identico dai periti, in momenti molto vicini o comunque poco distanti rispetto alle perizie poi effettuate per la strage di Bologna. Vorrei cioè cercare di capire come tutto ciò sarebbe stato attuato.

MANCUSO. La risposta più semplice l'ha già fornita il giudice Grassi. Sappiamo che contemporaneamente all'esplosione giunse il Mannucci Benincasa e contattò il generale Spampinato, perito dei giudici della procura di Bologna che indagava sulla composizione dell'esplosivo; sappiamo che il generale Spampinato violò il dovere di

segretezza, perchè abbiamo trovato i suoi documenti in cui viene indicata la composizione dell'esplosivo al Sismi dei vari Santovito, Musumeci e Mannucci Benincasa. Quindi la spiegazione più semplice è che è stato possibile a loro che disponevano di esplosivo militare realizzare una miscela più o meno analoga a quella impiegata per la strage di Bologna. Questa è la spiegazione più semplice.

PRESIDENTE. Se invece l'esplosivo trovato nel cratere fosse stato diverso, cioè se fosse esatta tale ipotesi, si sarebbe messo nel treno dell'esplosivo di quel tipo. Mi sembra estremamente complicato far scoppiare una carica sotto i vagoni per poi far assomigliare l'esplosivo all'altro trovato.

MANCUSO. Non credo che si sia voluto dire questo

LISI. No, assolutamente. Il dubbio era che si volesse fare in modo che nei barattoli si ritrovasse poi lo stesso esplosivo che si riteneva essere stato utilizzato a Bologna e che fosse poi quello ritrovato appunto a Bologna.

In tema di depistaggi, si è parlato anche della catena Firenze-Arezzo-Gelli, ed è inutile riparlare perchè ormai è diventato un fatto storico. In particolare, però, si è parlato del depistaggio Ciolini. Si è detto che il Ciolini era già inaffidabile di per sè stesso; se si fosse controllato meglio, probabilmente si sarebbe capito che era inaffidabile. In tal senso, non so se voi vi siete direttamente interessati di Ciolini.

MANCUSO. Abbiamo condotto degli interrogatori.

LISI. In quel depistaggio che interessava Ciolini, ritenuto inaffidabile, si inserì una vicenda della quale non si è parlato, ma che può entrare a far parte della mia domanda, cioè del ruolo dell'avvocato Federici. Voi sapete che il Federici morì a Bologna in circostanze misteriose.

MANCUSO. No, morì a Firenze.

LISI. Comunque morì mentre era avvocato difensore nel processo per la strage di Bologna. Sapete anche che in quelle circostanze molti dei colleghi della Commissione e gran parte dell'opinione pubblica ritengono che quelle circostanze erano appunto misteriose. Sapete anche che Federici aveva chiesto al Presidente della Corte d'assise di depositare un memoriale nel quale si chiedeva che la Corte indagasse non solo su Ciolini e su quanto egli aveva detto, ma anche sui personaggi che erano entrati in contatto con lo stesso. Mi riferisco al console d'Italia Di Murro e ad altri personaggi che in quel tempo si aggiravano intorno a questa vicenda. Voi ritenete che questa storia del depistaggio di Ciolini si debba e si possa chiudere alla luce delle risultanze delle vostre indagini e delle vostre inchieste, o non ritenete invece che sia opportuno riaprire questo capitolo e ritornare indietro per verificare perchè il procuratore generale di Firenze (e questo fu anche oggetto di una interpellanza parlamentare) non ritenne di autorizzare l'autopsia sul cadavere dell'avvocato Federici

e perchè affidò il caso al dottor Vigna, il quale ritenne di archiviare la cosa senza procedere ad accogliere la richiesta avanzata circa l'autopsia sul corpo dell'avvocato Federici?

GRASSI. Circa la autopsia dovrebbe rivolgere la domanda alle persone che hanno disposto l'archiviazione. Evidentemente, si è trattato di una decisione meditata, che io non ho avuto alcun motivo per mettere in discussione. Vi è invece un aspetto interessante nella sua domanda rispetto alla questione dell'autopsia che in qualche modo considero secondaria; emerge infatti chiaramente, soprattutto dopo l'istruttoria su Manucci Benincasa, che il Ciolini non agiva da solo, cioè non era uno che un bel giorno si è inventato di intromettersi nelle indagini per la strage di Bologna. Vi è infatti tutta una serie di riferimenti e di collegamenti riguardanti il Ciolini. Egli, pur non essendo iscritto alla P2, respirava l'aria di quell'ambiente; la sorella conosceva bene Oggioni, così come conosceva il primo proprietario della ditta di materassi poi passata al Gelli, e così via. Il Ciolini quindi è interno in qualche modo a quest'ambiente. Lo stesso Federici era in contatto con Gelli, tanto è che sono state registrate telefonate tra i due, in qualche modo credo anche significative ai fini dell'inchiesta, ma in questo momento non potrei ricor-darne il testo, che comunque è riportato nel mio provvedimento.

Ciolini certamente non poteva dal carcere svizzero dove si trovava inventare una cosa del genere, reperire quella documentazione bancaria che poi avrebbe in qualche modo artefatto in danno a Martelli. Evidentemente aveva dei referenti. Abbiamo sempre ritenuto - era facile farlo - che uno di questi fosse il console Di Murro, tuttavia quest'ultimo venne prosciolto in istruttoria dall'autorità giudiziaria di Firenze anni prima. Vorrei segnalare che a conclusione della mia istruttoria trasmisi gli atti anche all'autorità giudiziaria di Firenze perchè valutai l'opportunità di una riapertura delle indagini, non dell'istruttoria perchè nel frattempo era cambiato il rito, a carico del console Di Murro come concorrente in questa attività del Ciolini. Il problema è che probabilmente questo reato, a meno di contestazioni di aggravanti di finalità di terrorismo (non mi riguardava come istruttore in questo contesto), nel frattempo si è prescritto.

LISI. Quindi avete chiesto a Firenze che ove necessario si indaghi in quel senso. Non avete ritenuto di approfondire, sempre riguardo al Ciolini, la possibilità di conoscere meglio il rapporto del Ciolini non solo con Di Murro, ma anche con altri personaggi. Ciolini fu infatti visitato in carcere da decine di personaggi, vi sono nomi e cognomi. Io non so se l'autorità fiorentina potrà lavorare anche in questa direzione. Voi non ritenete che un approfondimento in questa direzione può essere ancora opportuno? Non avete ritenuto che ad un certo punto poteva essere necessario approfondire il problema dei soldi pagati per la cauzione per la scarcerazione in Svizzera? Cioè indagare su chi deliberò quel pagamento, sul Ministro dell'interno che deliberò e sull'allora Capo dei servizi segreti? Quale Presidente del Consiglio autorizzò il pagamento di questi soldi e in base a quale informativa era stata data sicurezza in ordine all'affidabilità di Ciolini e ad un suo possibile utilizzo? Essendo un testimone fu pagata non solo la cauzione, ma gli fu versato direttamente

altro denaro da un magistrato che si recò personalmente in Svizzera per consegnarglielo.

GRASSI. Sinceramente non ho indagato di persona in fase di istruttoria. Credo che questi fatti siano assolutamente pacifici, nel senso che già risultano dalla precedente indagine sulla strage di Bologna. Credo che l'argomento del pagamento di soldi a Ciolini sia stato ampiamente sviscerato.

MANCUSO. Ci sono gli atti del Sisde che indicano momento per momento le ragioni e i luoghi dei pagamenti e le persone alle quali fu consegnato il denaro. Vi erano dei magistrati inquirenti che a causa delle menzogne del Ciolini e di Federici che gli faceva la sponda, che era suo compare come è stato accertato con sentenza, credevano nella versione prodotta da Ciolini.

PRESIDENTE. Sta parlando del giudice Gentile?

MANCUSO. Sì. Proprio questo giudice credette nelle dichiarazioni accusatorie di Ciolini fino al punto di andare al Sisde per chiedere questo denaro e fino al punto di condizionare il Presidente del Consiglio, il Capo del Sisde, il Ministro competente ed altri. Questi magistrati sostennero che, se non fosse stato consegnato quel denaro, sarebbe stato impedito ai giudici di accertare la verità sulla strage di Bologna. Fu questo il grande condizionamento scaturito, in sostanza un convincimento profondo di questi giudici determinato da uno dei tanti trabocchetti loro portato da Ciolini e da Federici. Questo fu il gioco di cui poi si venne a conoscenza. La competenza di tutta la vicenda fu della magistratura fiorentina in quanto Ciolini e Federici avevano accusato di reato quegli stessi magistrati di Bologna che avevano ingannato. In un secondo momento Ciolini fu giudicato anche a Bologna ed ottenne un'altra condanna ad otto anni di reclusione per un'altra serie clamorosa di calunnie.

LISI. Ma non Federici.

MANCUSO. Federici era morto, ma era assolutamente evidente, anche dal tenore della sentenza, che aveva fatto da sponda alle menzogne.

PRESIDENTE. Mi pare che effettivamente, se alle spalle di tutto questo vi è un'altra centrale del depistaggio, la morte di uno dei possibili complici di tale depistaggio rappresentava comunque un episodio su cui mi auguro si sia indagato in profondità.

LISI. Sono contento di essermi tolto questa soddisfazione.

MANCUSO. Sono state condotte indagini per anni.

LISI. Veramente la pratica è stata archiviata da Vigna dopo un mese.

È stato fatto riferimento a Paziienza. In ordine a Paziienza vi è un episodio non richiamato. Si è detto che Paziienza doveva in sostanza fare da sponda a diverse operazioni ed essere protagonista - come lui stesso disse di essere stato - in alcune vicende, sia con riferimento al famoso super Sismi, sia con riferimento ai collegamenti americani in un certo senso frutto di indagini appurate nel momento in cui si decise di farlo. Credo che negli atti del processo di Bologna vi fosse un documento che Paziienza consegnò ai magistrati. In questo documento vi era un *affidavit*. Si trattava della copia di una lettera che Paziienza esibiva e che, secondo quanto in essa si leggeva, era stata inviata dall'allora presidente del consiglio nazionale della Dc, Flaminio Piccoli, all'avvocato Morrison di New York, che era l'avvocato referente di Paziienza e chiaramente referente della P2, se vogliamo sintetizzare.

PRESIDENTE. Chi riguardava l'*affidavit*, lo stesso Paziienza?

LISI. No, si trattava di una risposta di Flaminio Piccoli all'avvocato Morrison in relazione ad una raccomandazione che sarebbe partita da New York, cioè proprio dallo studio di Morrison. Il raccomandato era il giudice Sica che doveva avere un appoggio, altrimenti la raccomandazione non sarebbe partita, per essere promosso a capo del Sisde. Piccoli rispondeva a Morrison dicendosi dispiaciuto che questo raccomandato non potesse rientrare in quel momento nel gioco delle promozioni, perchè era stato deciso di affidare il Sisde, almeno per il momento, ad un non magistrato, ma che sarebbe stata tenuta nel debito conto quella segnalazione. Ci si è trovati dunque di fronte ad una lettera del genere, con queste caratteristiche di veridicità perchè era autografa, cioè almeno sulla firma vi era la certezza che si trattava di Flaminio Piccoli, anche se non ricordo bene se fosse stata scritta di suo pugno, ed era scritta su carta intestata al Consiglio nazionale della Democrazia cristiana.

Di fronte a questo documento, che era un documento a tutti gli effetti, in questo bailamme di depistaggi e di tentativi di capire che funzioni avesse il Paziienza nelle varie caselle di ciò che si stava costruendo o si stava tentando di costruire, io chiedo, a questo punto: di fronte a questa situazione processuale, allora e dopo, si è mai ritenuto di scendere a particolari indagini per verificare che potenza avesse realmente il Paziienza, che possibilità vi fosse di giungere al risultato e che contatto vi era fra il Sica, il Paziienza e il Morrison per giungere a spingere il Morrison a raccomandare Sica a Flaminio Piccoli, il quale rispondeva di non poterlo aiutare?

MANCUSO. A un certo punto del processo di primo grado, Paziienza, tra l'altro (perchè produceva documenti), esibì questa sorta di lettera ricevuta dall'onorevole Piccoli, all'epoca presidente della Democrazia cristiana, in cui Piccoli diceva a Morrison (non si sa poi per quale ragione), in pratica: «È vero che, in un certo momento, Sica si è raccomandato presso di me perchè fosse lui il nuovo capo del Sisde»; ora, questa cosa quale influenza potesse avere io non l'ho mai capito.

PRESIDENTE. Infatti non riesco a capirlo.

Non pensavo però che la domanda del senatore Lisi fosse con riferimento all'influenza sul processo; la domanda del senatore Lisi è con riferimento alla figura generale di Paziienza.

MANCUSO. Sì, difatti adesso io tento di rispondere sulla figura di Paziienza.

LISI. Mi scusi, Presidente, faccio un altro intervento e poi ho finito.

Poc'anzi si è descritto il Paziienza come giustamente si è ritenuto di farlo, per carità (poi è un fatto processuale affidato alla decisione di altri), e si è detto che il Paziienza era certamente colui il quale tirava le fila per conto di qualcuno (e di parecchi, da quanto sono riuscito a capire) e che in sostanza Paziienza da solo non poteva essere nessuno se non aveva alle spalle personaggi illustri. A questo punto dico: se stiamo tentando di capire come era formata, attorno a Paziienza, la cupola del potere, perchè, avendo in mano argomenti di questo genere, non si è indagato per conoscere fino a che punto?

PRESIDENTE. Perchè probabilmente nel processo non aveva importanza; non mi sembra però che, quanto alla figura di Paziienza, questo cambi poi molto le cose: ho l'impressione che si capisca sempre questo legame americano e il suo tentativo di influire su tutte le cose italiane.

MANCUSO. Comunque qui il problema è un altro. L'onorevole Piccoli, per settimane e forse per mesi, aveva ricevuto nella propria abitazione, nelle prime ore del mattino, anche durante le sue operazioni, diciamo, più elementari, Paziienza durante il sequestro Cirillo; cioè, Piccoli incaricò Paziienza di prendere contatti con la malavita organizzata per fare questa operazione. Non solo. Fu poi inscenata un'operazione, chiamata «operazione P», che era quella della visita nello studio dell'onorevole Piccoli per la sottrazione di documenti, che fu un'ulteriore offensiva nei confronti del generale Lugaresi, portata avanti da Paziienza e dai vecchi uomini del Sismi che erano stati mandati via perchè iscritti alla P2. Che cosa succede? Che l'onorevole Piccoli, in quel momento, era certamente condizionato da Paziienza ed era disposto, diciamo, a firmare qualsiasi carta; ma questa carta rappresentava un motivo di contrasto tra Paziienza e Sica, anche perchè Sica era stato il pubblico ministero che aveva indagato Paziienza e aveva accertato tutte le magagne del super Sismi e al quale Paziienza aveva poi spedito e rivendicato le operazioni - loschissime - fatte per conto del super Sismi (difatti sono documentate, queste operazioni); quindi in quel momento era semplicemente un atto di rappresaglia da parte di Paziienza, che si serviva dell'onorevole Piccoli per attaccare colui che lo aveva inchiodato a responsabilità molto gravi.

Questo era il disegno molto elementare. Però non vedo in cosa possa essere di interesse.

PRESIDENTE. Sì, non mi sembra che, con riferimento al quadro generale, questa vicenda assuma poi molta importanza.

LISI. Evidentemente è un argomento scottante, questo: sarà oggetto di interrogazione parlamentare.

DEL GAUDIO. Io cerco di sintetizzare al massimo, però ho alcune curiosità, penso, istituzionali, per così dire.

Prima di tutto mi ha colpito l'affermazione dei tre soggetti; i tre soggetti non ho capito se sono riferiti solo a Bologna o a tutta la strategia della tensione, cioè i servizi segreti, la P2-massoneria e l'eversione di destra.

PRESIDENTE. A tutta la strategia della tensione.

DEL GAUDIO. Però allora, a questo punto, chiederei qualche maggiore delucidazione sul ruolo dei carabinieri, sul ruolo dell'esercito, sul ruolo della Cia, sul ruolo della Nato, sul ruolo della criminalità organizzata; cioè, anche se non affrontiamo adesso tutto il discorso, però perchè sono stati tenuti fuori in questa affermazione? Per motivi di esistenza probatoria di esclusione o semplicemente perchè i maggiori protagonisti sono state le tre strutture indicate?

PRESIDENTE. Se posso rispondere io, mi permetto di osservare che all'interno della massoneria ci possono essere massoni dell'esercito, massoni dei carabinieri, eccetera.

DEL GAUDIO. Siamo d'accordo che comunque anche queste altre strutture hanno giocato un ruolo nella strategia della tensione?

MANCUSO. Io credo che abbiamo un po' ricostruito tutto quello che c'era da ricostruire ed è venuta fuori una serie di collegamenti con vertici dell'Esercito, dell'Arma dei carabinieri (difatti c'è una indicazione, nella prima requisitoria - ma lo dico perchè mi è più semplice il riferimento - molto precisa di queste collusioni), ma sempre dentro una appartenenza piduista che caratterizzava, diciamo, la personalità di ciascuno di questi eversori.

Io credo che vi sia stata, un po' come è avvenuto nel panorama eversivo terroristico, la strategia dell'arcipelago; in altri termini, lavoravano con lo stesso progetto, anche autonomamente, indipendentemente tra di loro, una serie di strutture alle quali non è possibile dare un primato di nessun genere, perchè tutte avevano questa capacità aggressiva verso le istituzioni e di condizionamento verso la crescita civile del paese. Cioè, la preoccupazione di tutte queste forze era comune e le troviamo tutte in queste sinergie, a spendere queste sinergie con lo stesso obiettivo; magari il Mar non sapeva dei Nuclei di difesa dello Stato, questi ultimi non sapevano di Ordine nuovo, quest'ultimo non sapeva di un'altra struttura, ma tutte erano dentro queste cose, tutte erano condizionate da ufficiali dell'esercito, ufficiali dei carabinieri, eccetera; e non dimentichiamo gli affari riservati ai più alti livelli: Fanelli e D'Amato erano militanti della P2 e militanti dell'eversione (quanto meno Federico Umberto D'Amato).

C'è stato questo insieme di forze eversive che hanno profondamente ferito uno sviluppo che avrebbe dovuto avvenire in certi tempi e che in-

vece è avvenuto in tempi notevolmente superiori e con questa grossa ipoteca di questi poteri occulti.

GRASSI. Rispondo anch'io un momento, se mi è consentito.

I tre soggetti cui io ho fatto riferimento all'inizio rappresentano la costante di tutta la strategia stragista. Cioè, se depuriamo tutte le indagini di strage da tutta la costellazione di persone, di soggetti, di enti che sono presenti nelle diverse situazioni, alla fine, comunque, in tutte le inchieste, perlomeno nella stragrande parte, troviamo queste tre presenze.

Ciò naturalmente non significa che non vi sia il concorso di altre entità. Come ho già accennato, l'*input* a questo tipo di guerra non convenzionale - che ha tormentato per anni il nostro paese, seminando morte, creando tutta una serie di guasti, anche istituzionali, gravissimi - proviene dalle strategie dei servizi segreti americani, elaborate già dagli anni '50, ed in particolare della Cia. Questo l'ho già detto, ma forse va messo maggiormente in risalto.

Circa il ruolo dei carabinieri, questo in qualche modo c'è stato, anche se in maniera discontinua; ad esempio, nel processo contro il Mar-Fumagalli i carabinieri emergono come un soggetto decisivo per l'esecuzione del colpo di Stato che appunto Carlo Fumagalli dava per imminente e in esecuzione del quale si era organizzato in Valtellina.

PRESIDENTE. Anche nelle indagini del Salvini si accentua questo ruolo dei carabinieri.

GRASSI. Il ruolo dei carabinieri è piuttosto importante in questo contesto, tant'è che ad esempio Gaetano Orlando - che in epoca relativamente recente ha deciso di dare il proprio contributo a queste indagini - parla di incontri avvenuti a Padova tra i massimi esponenti del Mar (tra i quali egli stesso), esponenti di altri gruppi analoghi (questa è una conferma della teoria dell'arcipelago) ed ufficiali dei carabinieri che hanno sia consegnato loro materialmente delle armi, sia assicurato la possibilità di un approvvigionamento di altre armi presso le caserme.

MANCUSO. Ad esempio, presso la stazione dei carabinieri della Valtellina.

GRASSI. Questo è il primo degli esempi, che ho trattato personalmente, che può venire in mente con riferimento a tale questione.

Anche l'Esercito ha giocato un ruolo in questo contesto, se pensiamo alla figura di Amos Spiazzi.

PRESIDENTE. Spiazzi era della P2, se non ricordo male.

GRASSI. No, non era della P2.

MANCUSO. Fu avvicinato da massoni, ma rifiutò.

GRASSI. Stavo pensando anche al generale Nardella, inquisito insieme a Spiazzi, che guarda caso era il capo, se ben ricordo, proprio di

quell'articolazione militare che si occupava a quel tempo di guerra psicologica.

PRESIDENTE. Possiamo dire che voi avete in realtà indicato i filoni principali, senza che ciò escluda altri elementi.

GRASSI. Ciò infatti non esclude ad esempio la questione del Ministero dell'interno, che è stata oggetto di alcune dichiarazioni. Ad esempio, Gaetano Orlando ricorda alcuni incontri in Spagna, in particolare quello fra Delle Chiaie e Federico Umberto D'Amato. Esiste un rapporto tra Avanguardia nazionale e il Ministero dell'interno che è una costante della strategia di Avanguardia nazionale, tant'è che una fonte - adesso non ricordo quale fosse - arriva a dire che la vera differenza tra Avanguardia nazionale ed Ordine nuovo era che la prima aveva rapporti con il Ministero dell'interno e la seconda con l'Arma dei carabinieri. Le persone che operavano all'interno dei gruppi erano ben consapevoli di questo tipo di rapporti. Però, depurato il tutto da questi elementi importantissimi, e tuttavia in un certo senso collaterali, resta la presenza costante dei tre soggetti di cui parlavo prima: servizi segreti, massoneria deviata e gruppi eversivi.

DEL GAUDIO. Possiamo dire anche che il rapporto Cia-Nato passa attraverso la massoneria e magari attraverso la P2, che viene creata appositamente come punto di collegamento in Italia della strategia americana? Si è creata questa struttura che è diventata politico-affaristica, però il punto di partenza era quello strategico o, per così dire, militare. Si può sostenere questo?

GRASSI. Penso proprio di sì.

MANCUSO. C'è una sorta di stimate del nostro servizio segreto e del vertice dei gruppi eversivi. D'altra parte, noi sappiamo che il capo della Gladio statunitense Mike Sednaoui, vice capo della Cia a Roma, reclutava nella P2: se non si era della P2, difficilmente si dava quella garanzia di affidabilità richiesta. Infatti, non troviamo nessuno che non sia della P2 nei vertici dell'eversione, all'interno delle istituzioni.

Quindi, c'era un progetto molto più ampio e il condizionamento dei nostri servizi segreti passava attraverso l'appartenenza alla P2, che era la garanzia che si doveva dare agli Stati Uniti di subalternità del nostro Servizio rispetto a loro. E io ritengo che si trattasse anche di una forma di messa a disposizione della propria immagine agli Stati Uniti, perchè ci si consegnava ad un condizionamento che poi hanno dovuto tutti smentire tanto era, per così dire, compromettente. Tutti hanno dovuto smentire di far parte della P2, tutti hanno giurato il falso: mi riferisco ai militari che davanti alla prima commissione, presieduta peraltro da un massone, l'ammiraglio Tommasolo, hanno giurato di non essere affiliati alla massoneria e tanto meno alla P2.

PRESIDENTE. La prima commissione è la commissione di disciplina?

MANCUSO. Sì.

DEL GAUDIO. Io vorrei rivolgere alcune domande ma, poichè mi rendo conto che l'ora è tarda, i giudici possono trasmetterci un loro appunto, a meno che su qualcosa non preferiscano rispondere immediatamente: decidano loro.

Ad esempio, il prefetto D'Amato mi fa venire in mente che adesso in una lista di presunti agenti della Cia, che è stata acquisita dal giudice Casson, figura il suo nome. Quindi, se questa lista fosse vera, darebbe un contributo importante...

MANCUSO. D'Amato faceva parte dei servizi segreti americani all'indomani dello sbarco di questi e all'indomani dell'occupazione militare americana.

PRESIDENTE. Personalmente mi sarei sorpreso se non fosse stato così.

MANCUSO. Alla stessa struttura apparteneva Gelli. Entrambi successivamente sarebbero stati della P2.

DEL GAUDIO. Per facilitare i lavori della nostra Commissione, voi che avete un'esperienza diretta potete inviarci un quadro di presenze istituzionali, non politiche in questo momento, tra mandanti o partecipanti ad episodi delittuosi, a prescindere dai depistaggi. Ritengo che avere anche solo un elenco sintetico, chiaro, possa agevolare il lavoro della Commissione per capire quali personaggi delle istituzioni che sono stati presenti a livello di partecipazione, o sono stati addirittura i mandanti, di determinati episodi. Mi riferisco ai casi in cui vi siano delle acquisizioni probatorie o addirittura dei provvedimenti giudiziari.

MANCUSO. Episodi di che natura?

DEL GAUDIO. Di natura stragista, eversiva. Il passo successivo è questo: che cosa abbiamo a carico di singoli personaggi politici nell'ambito della strategia della tensione? Potrei fare rapidamente un elenco, con il coinvolgimento di Andreotti e di Rumor nella strage di Piazza Fontana; la questione che adesso abbiamo trattato di Piccoli e di Pazienza; il problema di Gladio, con quanti sapevano ma non hanno approfondito per capire perchè questa organizzazione esisteva dopo certe date. Ecco, per questi quesiti mi rimetterei ad un appunto scritto.

PRESIDENTE. La invito anche a tener conto del fatto che non credo esista archivio più grande del nostro, per cui forse alcune cose le possiamo ricavare per conto nostro.

DEL GAUDIO. Cercavo soltanto di avere delle indicazioni in modo che dagli atti di cui loro dispongono si possano ricavare le cose importanti. Ad esempio, questa sera è venuta fuori una serie di nomi e di fatti che a me personalmente sfuggivano e che, nell'enormità degli atti di cui dispone la Commissione, sono difficilmente acquisibili mentre invece

un'indicazione precisa può consentire di fare una ricerca. Per questo chiedevo un modo di semplificare il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Probabilmente si tratterebbe di acquisire i dibattimenti del processo, o forse una parte delle audizioni.

DEL GAUDIO. Per esempio, sulla questione della Uno bianca, se noi avessimo avuto dei documenti processuali, a parte gli atti ufficiali, forse sarebbe stato più semplice entrare nei meccanismi.

Vi è poi un'altra cosa che vorrei sapere. Ho infatti notato sullo stragismo in genere ormai un disinteresse dell'opinione pubblica, come se non interessasse più sapere chi ha commesso le stragi. È una cosa di cui vi state rendendo conto anche voi? Oppure esiste ancora, rispetto alla «strategia della tensione», una «strategia dell'attenzione»?

Non mi è poi molto chiaro il discorso dei passaggi, nell'ambito della strategia della tensione, fra il periodo antecedente al 1974, il periodo successivo fino al 1980 e il periodo successivo al 1980. Si potrebbero avere delle specificazioni che caratterizzano i diversi momenti storici?

Un'altra domanda riguarda poi Autonomia operaia, e non so se questo rientra nelle vostre competenze. Secondo quelle che possono essere state le vostre acquisizioni, si tratta di una struttura realmente esistita o è stata un po' inventata?

Ho poi una domanda molto circoscritta, alla quale si può rispondere rapidamente: il Carminati del Ministero della sanità è lo stesso che poi viene indicato come esecutore materiale dell'omicidio Pecorelli?

Per quanto riguarda poi i rapporti tra i Servizi ed il *pool* Mani pulite, si potrebbe avere qualche elemento in più?

PRESIDENTE. Non andiamo però fuori oggetto, perchè dobbiamo già indagare molto sul passato.

MANCUSO. Su questo siamo soltanto dei lettori di giornali.

DEL GAUDIO. Vi è poi un'altra cosa che non mi è chiara, e che dagli atti della Commissione non si evince, e riguarda la cattura del Vinciguerra. Ufficialmente, come è stato catturato? Quali sono le alternative possibili rispetto alla verità ufficiale? Può essersi trattato addirittura di un'operazione dei Servizi, o chi per essi, quella di concordare la cattura del Vinciguerra con lo stesso per uno scopo ben preciso?

Mi rendo conto che a quest'ora forse non se ne può discutere, ma volevo lanciare una serie di segnali per avere nel tempo delle risposte.

MANCUSO. Per quanto riguarda il Carminati, le posso dire che è la stessa persona.

DEL GAUDIO. Per il resto, se voi poteste essere così cortesi da farci pervenire un appunto, ve ne saremmo grati.

GRASSI. Forse posso dare una risposta telegrafica.

PRESIDENTE. Sarebbe magari sufficiente avere da parte vostra un'indicazione degli elaborati processuali che noi già possediamo e che possiamo consultare.

GRASSI. Pensavo proprio a questo, signor Presidente. Noi potremmo fornire l'elenco delle presenze istituzionali e politiche in questi contesti, nella gestione di questa strategia. Anche se non credo che possiamo farlo noi adesso, e forse neanche al di fuori di questa sede, in quanto ormai non disponiamo più degli atti processuali, però credo che forse si potrebbe fare una ricerca molto accurata. In tal senso volevo segnalare una cosa che potrebbe essere di una qualche utilità per corrispondere alle esigenze avanzate. Quando io ho chiuso il processo, ho trasmesso alla Commissione, oltre al provvedimento conclusivo, una serie di «dischetti» di *computer* che sono secondo me uno strumento molto importante, perchè contengono tutti gli interrogatori acquisiti nel corso dei processi-*bis*, cioè quelli che ho gestito io, ma anche tutto il dibattimento riguardante la strage del 2 agosto, i verbali della prima istruttoria, nonché una massa enorme di atti da noi acquisiti da altre autorità giudiziarie. Credo che lì dentro vi sia almeno il sessanta per cento degli atti degli interrogatori concernenti la materia dello stragismo.

PRESIDENTE. Peraltro, mentre all'inizio ciò non era possibile, ora i nostri *computer* sono in grado di leggere questi «dischetti».

GRASSI. Vi era un problema di incompatibilità. Quei dischetti hanno il vantaggio di consentire una forma di ricerca automatica sui nominativi, non solo di un singolo nominativo, ma anche tramite i vari abbinamenti possibili. È cioè possibile abbinare i verbali con due nomi diversi e valutarne i risultati. Sarà quindi sufficiente quello per costruire un elenco di tutte le persone menzionate come in qualche modo implicate in questa strategia.

Circa la domanda riguardante un disinteresse per lo stragismo, credo che questo si possa constatare in modo assolutamente evidente. Vi è stata una grossa disattenzione, che ormai è storica e che in una certa fase era forse comprensibile, nel senso che vi era una serie di campagne disinformative che occupavano questo campo, la prima delle quali ha riguardato l'anarchico Valpreda. Attualmente credo che il disinteresse sia di diversa natura, come una sorta di forma di atrofia dell'opinione pubblica, forse perchè questi fatti vengono sentiti come troppo lontani, senza avere la consapevolezza che, come si diceva prima, in qualche modo essi possono gravare anche sul nostro presente. Personalmente ritengo infatti certamente appropriata qualsiasi iniziativa che tenda a dare un'informazione corretta.

PRESIDENTE. Personalmente lei ritiene che, se noi come Commissione inserissimo in una relazione ciò che allo stato può già ritenersi acquisito, faremmo opera utile, anche al fine di risvegliare l'interesse dell'opinione pubblica? Far cioè vedere che questo è ormai un dato che dovrebbe considerarsi acquisito alla coscienza comune del paese potrebbe essere utile?

GRASSI. Credo che sarebbe utile, anche perchè penso che questo sia in fondo lo scopo della Commissione, cioè arrivare a rendere pubblica una serie di acquisizioni, porre punti fermi sulla vicenda delle stragi, che finora non è stata toccata da alcun intervento di tipo parlamentare.

MANCUSO. Tra le altre carte processuali da consultare credo vi sia la sentenza di primo grado del processo riguardante il super-Sismi e tutta l'attività descritta da Paziienza che egli avrebbe effettuato per conto del Sismi quando ne era al vertice. Inoltre, si potrebbe acquisire il processo riguardante la banda della Magliana. Non so se voi avete ascoltato il collega Lupacchini.

PRESIDENTE. È stato ascoltato dalla Commissione nella precedente legislatura. Durante i lavori dell'attuale Commissione noi abbiamo anche svolto sedute seminariiali specifiche sulla banda della Magliana: in un progetto di relazione su cui stiamo lavorando la definiamo «il crocevia eversivo», cioè il punto in cui tante cose si intrecciano.

MANCUSO. Credo che quel crocevia sia molto importante e che un esame attento in tal senso sia in grado di dare delle risposte.

Per quanto riguarda il disinteresse, accompagnato da una sorta di delusione e di scoramento, credo che scrivere un documento di valore storico e civile, che sicuramente manca nella cultura di questo paese, potrebbe essere un traguardo molto importante, che potrebbe avere come obiettivo le scuole, cioè la componente educativa e istruttiva della nazione, al fine di capire cosa è successo nel nostro paese e sapere da cosa dobbiamo guardarci in futuro.

È stata trattata la questione di Autonomia operaia. Vi sono state poi altre forze, gruppi marxisti-leninisti, gruppi filocinesi, create, finanziate e utilizzate dal Ministero dell'interno che vedevano Delle Chiaie come il protagonista principale. Però, in questo caso ci riferiamo agli anni '70 e alla situazione delle università italiane.

Per quanto riguarda quel che è successo dopo il 1980, bisognerebbe riaprire tutto un capitolo, comunque molto è già stato scritto. Credo possiate rileggere con curiosità più approfondita soprattutto le prime requisitorie e tutti i documenti eversivi, nonché la descrizione degli sviluppi di questa lotta politica cruenta nel nostro paese. In quegli atti vi è una ricostruzione estremamente chiarificatrice anche per quanto riguarda le responsabilità politiche che peraltro non sono mai state addebitate a nessuno, almeno le responsabilità politiche per non aver vigilato, per non aver corretto, per non aver scelto gli uomini giusti nei posti giusti.

PRESIDENTE. Ringrazio veramente il dottor Mancuso e il dottor Grassi per la disponibilità che hanno dimostrato. Voglio ringraziarli anche a titolo personale perchè all'interno della Commissione, nella comune volontà di fare al meglio il nostro dovere, si agitano due anime. Alcuni ritengono molto importante che la Commissione rintracci le tessere che completano il mosaico. Altri ritengono invece, nel tempo limitato che abbiamo a disposizione, che sia più importante descrivere il di-

segno complessivo del mosaico per formulare prima possibile un giudizio non definitivo, però allo stato delle acquisizioni, da consegnare al Parlamento. Poichè personalmente faccio parte di questa seconda anima, vi ringrazio di quanto avete detto alla fine dell'audizione.

La seduta termina alle ore 22,10.